ABBONAMENTI — Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato) ... alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER Roma, Via del Tritone, N. 62, oppure Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Torino, Venezia e all'estero

Anno XXIII — Lunedì 10 Maggio 1915 — ROMA — Lunedì 10 Maggio 1915 — Num. 129

Mentre si maturano le decisioni

Nessuna riunione alla Camera di deputati costituzionali

Il *Giornale d'Italia*, sebbene la *Tribuna* avesse iersera espressamente negato ogni proposito di riunioni di deputati costituzionali alla Camera, pubblicava nella sua quarta edizione che il ritorno di Giolitti a Roma aveva per iscopo di fare una riunione di deputati alla Camera per discutere circa la guerra. La riunione sarebbe stata fissata per giovedì e avrebbe dovuto essere presieduta dall'on. Giolitti.

Ma lo stesso *Giornale d'Italia* nella odierna edizione di mezzogiorno, ci risparmia la fatica di smentire la nuova invenzione. Esso pubblica infatti:

« In seguito alla notizia della progettata adunanza extraparlamentare, da noi data su la scorta d'informazioni sicure, alcuni deputati amici dell'on. Giolitti hanno voluto comunicarci che — pur non escludendo affatto che il proposito di adunarsi fosse stato ventilato ed accolto da parecchi onorevoli giolittiani — qualunque decisione al riguardo sarebbe dismessa. Così che l'adunanza tipo-Sala Rossa — secondo quanto dichiarano gli amici dell'ex-Presidente del Consiglio — non avrebbe luogo essendosene riconosciuta l'inopportunità e il danno ».

Tornando ai propositi dei cosidetti autorevoli giolittiani, si osservava oggi alla Camera che è troppo facile attribuire le più strambe intenzioni all'on. Giolitti sulla fede di deputati qualificati come giolittiani. A parte l'imperfezione di questa qualifica, è notorio che l'on. Giolitti mantiene d'abitudine, e tanto più in così gravi circostanze, il più assoluto riserbo; e che non si possono trovare nei corridoi della Camera interpretazioni autentiche sulla linea di condotta che si è proposto.

Si sapeva che l'on. Giolitti era venuto per la salute della moglie Donna Rosa, e si diceva che sarebbe stato ricevuto dal Re. Ma nessuno poteva dire se il Re avesse già invitato l'ex-presidente del Consiglio al Quirinale.

Una voce di Camera innegabile era questa: che cioè l'on. Salandra avrebbe certamente approfittato della presenza a Roma dell'on. Giolitti per metterlo al corrente della situazione e sentirne il parere. In ogni contingenza un po' grave di politica interna — si diceva — avvengono questi scambi di idee fra le maggiori personalità della Camera. Essi possono essere tanto più utili oggi, che si tratta di decidere del più critico momento di politica estera che si sia presentato al nuovo Regno, e sono perfettamente naturali, perchè l'on. Salandra non ha avuto, da che la crisi europea esiste, una opposizione costituzionale.

Per tornare alle riunioni, ne avremo prossimamente una alla Camera, ma di deputati socialisti ufficiali. Gli on. Turati, Treves, Prampolini e Merloni, infatti, a detta dell'*Avanti!*, hanno telegraficamente convocato alla Capitale tutti i loro colleghi del gruppo parlamentare socialista. L'adunanza avrà luogo alle ore 10 di lunedì nell'Ufficio primo di Montecitorio.

I corridoi della Camera oggi erano animatissimi. Vi si discuteva un po' della piccola dimostrazione contro l'on. Giolitti che avrebbe potuto essere facilmente evitata, attesa la disciplina dei gruppi interventisti; e molto della visita del principe di Bülow in Vaticano. C'era chi voleva mettere questa visita in relazione con la voce raccolta da un'agenzia di stampa, che si facessero cioè degli sforzi per allontanare il papa da Roma nel caso dell'intervento italiano. Ma si soggiungeva che, esclusi per ragioni ovvie gli Stati scandinavi, sarebbe stato difficile si trovava al Papa uno Stato neutro che l'accogliesse all'infuori della Spagna, di cui non è detto che, propagandosi l'incendio, non esca dalla neutralità. Alla Camera v'era anzi chi parlava di una nutrita agitazione fra i repubblicani spagnuoli a favore dell'intervento. Infine, per quanto si riferiva alla visita del principe di Bülow in Vaticano, si osservava che l'ex-Cancelliere era accompagnato dalla principessa, e che, secondo tutte le probabilità, non aveva veduto che l'amico cardinale Gasparri.

Più tardi però la visita di Bülow in Vaticano è stata ancora una volta smentita. La somiglianza che con l'ex-cancelliere ha il deputato tedesco Ezerberger aveva creato il nuovo equivoco.

Di politica si parlava assai meno del solito: la presenza dell'on. Giolitti a Roma ha sempre avuto questo effetto sui corridoi di Montecitorio.

Un colloquio Carcano-Giolitti

Come diciamo in altra parte del giornale, l'on. Carcano si è recato oggi a casa dell'on. Giolitti ed ha avuto con il suo antico presidente del Consiglio un lungo colloquio.

La notizia era commentata a Montecitorio in modo simpatico, e la si considerava come preludio di un colloquio diretto fra l'on. Giolitti e l'on. Salandra.

Per il colloquio che ebbe luogo tempo addietro fra i due personaggi, l'appuntamento come è noto, fu fissato da un altro ministro di origine giolittiana, l'onorevole Daneo.

I colloqui alla Consulta

Questa mattina, dopo la consueta visita per la firma dei decreti, i Ministri sono usciti dal Quirinale alle ore 9,45, meno i Ministri della Guerra e della Marina che sono stati ancora per qualche tempo intrattenuti dal Re.

Uscito dal Quirinale, l'on. Sonnino si è subito recato alla Consulta, dove lo hanno seguito il Presidente del Consiglio on. Salandra e il Ministro del Tesoro on. Carcano, che si son trattenuti in conferenza con lui. Il colloquio fra i tre Ministri è durato dalle 10 alle 10,45.

Nessun altro colloquio si è svolto nella mattinata alla Consulta.

Una circolare ai prefetti deplora e impedisce le dimostrazioni contro gli stranieri.

Il Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, ha diretto a tutti i Prefetti la seguente circolare telegrafica:

« Poichè qualche accenno vi è stato di dimostrazioni contro sudditi stranieri dimoranti in Italia e di tentati danneggiamenti alle abitazioni od insegne, invito i Signori Prefetti e le dipendenti autorità di Pubblica Sicurezza ad esercitare la massima vigilanza e ad impedire qualunque offesa alle persone o alle proprietà.

« E' primo dovere di un popolo civile astenersi in qualsiasi circostanza da atti di violenza o anche semplicemente di sfregio verso chicchessia.

« Di tale dovere il Governo è deciso ad imporre l'osservanza.

« Voglia dare la massima pubblicità a queste mie istruzioni e curarne la rigorosa esecuzione.

SALANDRA ».

Un Consiglio di guerra tedesco relativo alla situazione dell'Italia?

PARIGI, 8.

Telegrafano al « Daily Mail » da Copenaghen:

« Il Kaiser ha tenuto a Berlino un consiglio di guerra, al quale assistevano il cancelliere dell'impero Bethmann Holweg, il Ministro degli esteri Von Jagow ed i rappresentanti dell'esercito e della marina.

Il principale oggetto di questo consiglio di guerra fu la questione dell'Italia, che si considera come assai grave.

Dimostrazioncelle all'on. Giolitti

"Perchè non gridate: Viva l'Italia,,?

La partenza da Torino

TORINO, 9.

L'on. Giolitti è partito per Roma ieri sera col diretto delle 20,20. Alla stazione di Porta Nuova erano a salutarlo il senatore conte Teofilo Rossi, gli on. Rastelli, Giordano, Grosso-Campana, Bouvier, Cesare Rossi e alcuni altri. Un gruppo di studenti che assisteva alla partenza e che all'uopo si era recata in stazione qualche minuto prima, partendo dal caffè Ligure ha emesso sibili e grida di: abbasso la neutralità!

L'on. Giolitti accolse con indifferenza i fischi e le grida, mentre il Sindaco di Torino rimbeccava vivacemente i dimostranti.

Il treno quindi partì senza altri incidenti.

L'arrivo a Roma

L'on. Giolitti era atteso per questa mattina a Roma, col diretto delle ore 9.25. Qualche tempo prima dell'arrivo del treno, erano alla stazione di Termini, oltre i giornalisti; gruppi di nazionalisti e di studenti. La pubblica sicurezza, con a capo il commissario addetto alla stazione, cav. Angelucci, ha dato disposizioni per impedire il soverchio agglomeramento; e carabinieri ed agenti hanno pregato la folla — del resto, non numerosa — di ritirarsi in prossimità della cancellata.

Di solito, molti amici politici attendono l'on. Giolitti alla stazione quando arriva a Roma, e certamente essi vi si sarebbero trovati in folla stamane se non si fosse saputo da ieri alla Camera che l'ex-presidente del Consiglio pregava gli amici di non andare ad incontrarlo.

Pure, in attesa del treno della linea Torino-Pisa-Roma, passeggiavano sotto la tettoia i senatori Reynaudi, Guastalla, Santini e Cefaly, ed accanto ad essi, in gruppo, gli on. Cirmeni e De Vito, il comm. Re Riccardi, il comm. Gaieri ed altri. Alcuni studenti, profittando del fatto che, in quel momento, partiva un treno gremito di soldati, hanno gridato: «Abbasso i neutralisti! Viva la guerra!» e — accennando al senatore Santini —: «Abbasso gli amici di Bülow» ed altre esclamazioni simili. Allora i carabinieri e le guardie di città, in divisa e in borghese, hanno ricacciato i dimostranti che non erano più di duecento o trecento — fino sul piazzale esterno della stazione, lato arrivi. E la tranquillità è tornata completa.

Poco dopo giungeva il diretto Torino-Pisa; e ne è sceso l'on. Giolitti, salutato dagli amici.

L'on. Giolitti era di ottimo aspetto, florido e sorridente. Il comm. Cortina gli ha chiesto se voleva uscire per la saletta di aspetto che è a lato dell'edificio della stazione, ma l'on. Giolitti ha risposto tranquillamente:

— No, no; io vado per la solita via...

I dimostranti che aspettavano fuori, hanno emesso dei fischi, con grida di «evviva» e di «abbasso»; al che l'on. Giolitti, sempre sorridendo, rispondeva togliendosi di capo il cappello. Qualcuno che camminava al suo fianco lo ha udito esclamare:

« Anche i fischi sono un'opinione! »

Per reazione contro i fischi, una parte della folla applaudiva l'on. Giolitti. Giunto alla sua abitazione in via Cavour, l'onorevole Giolitti, che era stato intanto raggiunto dall'on. Falcioni, appena arrivato da Domodossola, prima di entrare nel portone si è fatto avanti verso i dimostranti, esclamando:

— Perchè non gridate una volta «viva l'Italia?».

Allora tutti quelli che erano più da presso all'on. Giolitti hanno applaudito, calorosamente, gridando: *«Viva l'Italia!»*

Dunque alla stazione di Torino alla partenza, a quella di Roma all'arrivo, l'on. Giolitti ha avuto l'imprevisto di due dimostrazioncelle ostili, di misura estremamente modesta, preparate e organizzate da giovanetti nazionalisti, di quelli i quali, secondo l'antica imagine accademica, dovrebbero avere ancora le labbra attaccate alla mammella della scuola.

Noi commetteremmo, più che un errore, una sciocchezza, se usassimo, a proposito della sconvenienza personale di queste dimostrazioncelle e dei loro autori, parole grosse e gravi per la offesa verso un uomo il cui alto patriottismo non è disconosciuto da nessuno, neppure fra i suoi più antichi avversari, e che al proprio paese, in lunghissimi anni di vita politica, ha dato tutte le preziose energie del suo forte carattere e della sua lucida ed equilibrata intelligenza, con risultati quali l'incremento dell'Italia con la conquista libica, così cara ai nazionalisti stessi, commetteremmo, ripetiamo, una sciocchezza in contrasto con la bonarietà umoristica con cui l'incosciente offesa giovanile è stata accolta dall'on. Giolitti stesso.

Ma non possiamo d'altra parte non deplorare che vi siano in Italia oggi dei cittadini, sia pure pochini assai, sia pure assai giovincelli, i quali credano che questo sia un momento per abbandonarsi a questi spassi di cattivo gusto, e che il fischio e l'abbasso sulla strada possano essere elemento, o sostituirsi all'elemento del pensiero nel giudizio dei problemi gravissimi a cui l'Italia, con tutte le sue fortune, si trova davanti in un momento eccezionale e decisivo. E non possiamo ancora non deplorare che, al di fuori e al di dietro di questi esecutori giovanili vi siano persone che, in base a semplici chiacchiere si lascino trascinare a giudizii avventati. E lo deploriamo per la dignità e l'unità morale del paese.

Per questo, nella dimostrazioncella di stamane, sotto la sciocchezza vi era qualche cosa di peggio. E lo ha rilevato appunto l'on. Giolitti stesso quando, dopo avere accolto con buonumore sorridente le piccole offese a lui dirette, a un certo punto, mutando viso, si è rivolto ai rumoreggiatori, ammonendoli: — Perchè non gridate almeno una volta viva l'Italia!

L'on. Giolitti a Frascati

L'on. Giolitti è rimasto a casa poco più di due ore, ed a mezzogiorno è uscito, seguito da pochi amici, per recarsi a Frascati, a salutare la sua signora. Gli è stata offerta un'automobile, ma egli ha ringraziato, preferendo di andare in treno. L'on. Giolitti si è diretto a piedi alla stazione dove s'è incontrato col senatore Cefaly che è salito con lui in treno.

* * *

Sulla breve permanenza dell'on. Giolitti a Frascati, il nostro corrispondente ci telefona:

FRASCATI, 9, ore 14,30.

Col treno delle 13 è qui giunto all'insaputa l'on. Giolitti, accompagnato dal senatore Cefaly. Egli si è recato al *Grand Hôtel Tusculum* a fare una breve visita alla sua signora, Donna Rosa, che trascorre buona parte dell'anno nella nostra cittadina. Alle 14,17 ha fatto ritorno a Roma. Alla stazione un numeroso gruppo di giovani richiamati alle armi, partenti per i propri reggimenti, riconosciutolo, lo hanno vivamente e rispettosamente salutato.

* * *

L'on. Giolitti è arrivato alla stazione di Roma, di ritorno da Frascati, alle 15,10, sempre in compagnia del sen. Cefaly che lo ha accompagnato fino al portone di casa, in via Cavour, congedandosi dall'amico e allontanandosi solo, a piedi.

Durante l'assenza dell'on. Giolitti dalla propria abitazione, si sono recati a lasciargli una carta da visita e a chiedere sue notizie circa 50 deputati ed una ventina di senatori.

Alle ore 16,15 si è recato a casa dell'on. Giolitti ed ha avuto un lungo colloquio con lui il Ministro del Tesoro on. Carcano.

Il colloquio tra l'on. Giolitti e l'on. Carcano è durato circa un'ora.

Si sono poi recati dall'on. Giolitti, prima l'on. Schanzer e poi l'on. Bertolini.

Una dimostrazione al Quirinale

Mentre andiamo in macchina comincia ad addensarsi folla in Piazza del Quirinale.

Squadroni di cavalleria già si scaglionano nei pressi della Piazza per mantenere l'ordine.

La situazione

Il Gabinetto degli Stati Uniti presieduto da Woodrow Wilson non ha, fino al momento in cui scriviamo, formulato ancora alcuna protesta ufficiale presso il Governo di Berlino per l'affondamento del *Lusitania* e per la morte di tanti cospicui cittadini americani in quella catastrofe. E tanto meno ha finora indirizzato un *ultimatum* alla Germania per cotesto fatto, come a Roma già si dava per sicuro stamani. Wilson ha anzi raccomandato la più assoluta calma all'opinione pubblica del suo paese e tanto lui quanto i suoi ministri hanno mantenuto il più rigoroso riserbo.

Evidentemente, il Governo di Washington aspetta il risultato dell'inchiesta che ha affidato al suo ambasciatore a Berlino e sopra tutto le narrazioni che sul disastro faranno gli scampati. Oramai, però, sembra non esserci più alcun dubbio che l'affondamento del *Lusitania* fu dovuto ai siluri lanciati da un sottomarino germanico. La stessa nota ufficiale odierna da Berlino ammette implicitamente il fatto; ma lo giustifica con tre argomenti: 1) il *Lusitania* era un transatlantico inglese armato con pezzi di artiglieria, quindi non poteva essere ritenuto come un semplice piroscafo di passeggeri, ma doveva esser considerato come una nave ausiliaria da guerra; 2) il *Lusitania* trasportava munizioni e materiale guerresco; 3) l'ambasciatore tedesco a Washington Bernsdorff aveva avvertito il Governo americano dei provvedimenti che il suo Governo intendeva prendere contro la navigazione di simili vapori.

La nota ufficiale berlinese è grave, in quanto essa può costituire una seria base di protesta per il Governo americano; poichè a Washington sembra invece risultare con certezza che il *Lusitania* non era nient'affatto armato e non trasportava materiale da guerra. Quanto ai provvedimenti tedeschi di cui era stato preavvisato, è noto che il Governo degli Stati Uniti aveva sempre rifiutato di prenderne atto e di reputarli legittimi. Cosicchè la nota berlinese, anzichè spianare il contrasto che non può fare a meno di aprirsi fra i due paesi, ci sembra accentuarlo, in quanto rivendica il diritto di compiere atti guerreschi come quello che è costato la perdita del *Lusitania*: atti che il Governo americano non potrà in nessun modo riconoscere.

C'è dunque da aspettarci le più gravi complicazioni.

Presso la costa belga, nelle acque di Zeebrugge, è stato affondato, dall'esplosione di una mina (dicono gli Inglesi) o dalle granate di una batteria germanica da costa (come dicono i Tedeschi), il cacciatorpediniere britannico *Maori*.

Nel teatro orientale della guerra, la battaglia della Galizia fra la Vistola e i Carpazi sembra assumere sempre maggiori proporzioni. Il comunicato odierno viennese afferma che le conseguenze dei successi di Tarnow e di Gorlice si estendono anche al fronte carpatico. Tutti i villaggi montani del versante ungherese che erano caduti in potere dei Russi, sono stati rioccupati dalle truppe austro-tedesche, che hanno costretto l'avversario a sgombrare dalle vallate dell'Ondava, del Laborcz e del Ciroka, dov'era riuscito a sboccare e a trincerarsi.

La nuova offensiva austro-tedesca nella Galizia occidentale, in senso perpendicolare al ripiegamento russo dai Carpazi, avrebbe ieri proseguito al di là del fiume Wisloka, poichè lo Stato Maggiore austriaco annunzia la presa di Krosno, città situata sulle rive del fiume Wistok, che scorre ad una ventina di chilometri a oriente della Wisloka, e a questa parallela. Cosicchè la direttiva di marcia degli Austro-Tedeschi si sarebbe svolta lungo le tappe: Gorlice-Biecz-Jaslo-Krosno, lungo la strada ferrata Neu Sandez-Przemysl, che corre attraverso quella regione. Tanto da Vienna quanto da Berlino si fa ascendere a 70 mila la cifra dei prigionieri russi catturati in questa energica avanzata degli Alleati sul fianco destro russo. La terza armata russa, comandata dal generale bulgaro Radko Dimitrieff, sembra essere stata duramente provata, poichè doveva costituire la avanguardia (passata poi a retroguardia nella ritirata).

Il comunicato pietrogradese ammette che una divisione russa, quella comandata dal generale Kirnikoff, si è trovata avviluppata da forze avversarie molto superiori ed ha avuto grosse perdite. Ma il valore del comandante e della sua divisione è riuscito a spezzare il cerchio nemico, a sfondare le linee sbarranti la via di ritirata ed a raggiungere il grosso dell'esercito.

Probabilmente — come già avvenne nell'ultima battaglia dei Laghi Masuri in cui i Tedeschi credevano d'aver totalmente circondato il X Corpo russo — gli Austro-Tedeschi hanno compreso nella lista dei 70 mila prigionieri anche la IV divisione nemica comandata dal gen. Kirnikoff, la quale è riuscita, dopo uno sforzo titanico, a liberarsi dall'accerchiamento.

Una flottiglia leggera tedesca ha bombardato sul Baltico il porto russo di Libau.

Una torpediniera tedesca è stata affondata da una mina.

Gravi complicazioni imminenti fra Stati Uniti e Germania pel "Lusitania,,

La Germania afferma il "Lusitania,, armato e carico di munizioni

BERLINO, 9. (Ufficiale).

Si annuncia da Londra che il vapore « Lusitania », della Compagnia « Cunard Line », è stato affondato da un sottomarino tedesco.

Il « Lusitania » era naturalmente, come da qualche tempo la maggior parte dei vapori mercantili inglesi, armato di cannoni, ed inoltre aveva a bordo, fra il suo carico, come era qui noto in modo indubbio, importanti quantità di munizioni e di accessori per la guerra. I proprietari del « Lusitania » sapevano dunque del pericolo al quale esponevano i passeggeri ed essi soli hanno tutta la responsabilità di ciò che doveva accadere.

Da parte della Germania nulla fu trascurato per mettere ripetutamente ed insistentemente in guardia i passeggeri. L'Ambasciatore imperiale a Washington richiamò il 1.o maggio l'attenzione su tale pericolo con un pubblico avviso. La stampa inglese mise allora tale avvertimento in ridicolo, parlando della protezione che la flotta britannica assicura alla navigazione transatlantica.

Carico di contrabbando?

BERLINO, 9.

I giornali dicono di sapere da fonte autorizzata che a bordo del « Lusitania » si trovavano 5400 casse piene di munizioni e che la grandissima maggioranza del carico era contrabbando di guerra.

Una nota degli Stati Uniti alla Germania

NEW YORK, 9.

I giornali hanno da Washington:

Gli Stati Uniti hanno incaricato l'Ambasciatore americano a Berlino di chiedere alla Germania un rapporto ufficiale sull'affondamento del « Lusitania ». Questo rapporto servirà di base per i passi da fare.

Malgrado l'appello fatto alla calma dal Presidente Wilson, nei circoli ufficiali la situazione è giudicata gravissima.

Il parere di Roosevelt "Un atto di pirateria!,,

LONDRA, 8.

I giornali hanno da New York:

Roosevelt commentando la distruzione del « Lusitania » ha detto che nessun regolamento di diritto internazionale può scusare fatti che possono essere considerati soltanto come semplici atti di pirateria.

La rottura delle relazioni diplomatiche?

LONDRA, 9.

I giornali hanno da New York:

In seguito all'affondamento del « Lusitania » si manifestano in tutte le classi della società americana indignazione e dolore.

Numerose persone prevedono la rottura delle relazioni diplomatiche fra gli Stati Uniti e la Germania; si ritengono possibili violente manifestazioni antitedesche.

Giungono a Londra da ogni parte del mondo dispacci che deplorano la perdita del « Lusitania ».

Che farà il governo americano?

LONDRA, 9.

Non si conosce finora quale sarà l'atteggiamento di Wilson, mentre dei telegrammi da Washington accennano ad una grande incertezza da parte del Governo nell'assumere un atteggiamento bellicoso.

Per il momento si annunzia che Bryan ha dato istruzioni all'Ambasciatore a Berlino, perchè chieda un rapporto sull'affondamento del Lusitania. Questa decisione venne presa dopo un colloquio con gli alti funzionari del Governo, in cui fu stabilito di aspettare che le indagini accertino i particolari del disastro, prima di decidere l'azione da adottare.

Per il momento il Governo sembra considerare la situazione, non molto più seria di quella che a suo tempo fu creata dagli attacchi contro il Gulflight. Il Governo riconosce che verrà a crearsi una situazione di grande tensione, ma spera di mettere un freno all'agitazione popolare, mentre si attendono i risultati della inchiesta. Disgraziatamente la diplomazia tedesca sembra fare tutto il possibile per aumentare gli scontenti del pubblico americano.

Il personale del Consolato di California scoppiò in grandi applausi quando giunse la nuova del disastro. Il console tedesco di Cincinnati così si espresse in una intervista: « Il Governo tedesco in questa guerra deve badare ai suoi affari e io spero che il pubblico americano terrà conto di questo avvenimento per non viaggiare su navi inglesi ».

Ugualmente cinico fu l'addetto militare tedesco capitano Franz von Wagen il quale apprendendo la perdita di vite americane osservò ai giornalisti, che lo intervistavano, che il Governo inglese aveva compiuto un'azione veramente criminale, permettendo alla « Cunard » di trasportare passeggeri neutri sopra una delle sue navi. Ma il peggio si è il fatto che incoraggiata dal successo ottenuto contro il Lusitania, l'Ambasciata tedesca ha pubblicato ancora come annunzio in tutti i giornali americani, lo stesso avvertimento già pubblicato il giorno della partenza del Lusitania. Questa volta si tratta del transatlantico della « Cunard », Transilvania, che è partito con 880 passeggeri. Intanto la stampa americana esprime giudizi assai vivaci.

Il New York Herald, foglio noto per la sua simpatia per la causa tedesca, dice che la storia moderna non offre altri esempi di stragi simili a questi. La Germania, scrive il giornale, rimarrà senza amici in tutto il mondo. Venerdì sera l'ex-presidente Roosevelt, quando ancora i particolari della catastrofe non erano conosciuti, ha detto: « Questo rappresenta non semplicemente pirateria, ma pirateria sopra una scala di assassinii più vasta di quella che in qualsiasi tempo venisse, i pirati abbiano mai praticato. Ai nostri concittadini, alle donne che si trovano fra i superstiti, sembrerà inconcepibile che gli Stati Uniti possano astenersi dall'agire per questa faccenda, ma noi dobbiamo farlo non soltanto per l'umanità, ma per la nostra stessa dignità nazionale ».

Il "Lusitania,, non era armato

LONDRA, 9.

Le proporzioni della catastrofe sono evidentissime, poichè si sa ormai che 1500 fra marinai dell'equipaggio e passeggeri vi hanno trovata la morte.

L'ammiragliato inglese ha dichiarato completamente falso che il Lusitania fosse armato, perchè se lo fosse stato non sarebbe stato trattato quale nave mercantile dal Governo americano. Tuttavia il governo tedesco sta tentando di sfruttare questa leggenda per giustificare, in qualche modo, perchè il sommergibile affondò il Lusitania senza preavviso. Non solo la stampa tedesca mette già in rilievo l'argomento insussistente che il sommergibile non poteva esporsi ai cannoni del Lusitania, ma l'Ambasciata di Washington sta cercando di servirsi dello stesso argomento, opponendolo alle recise smentite dell'Ammiragliato britannico. L'ambasciata tedesca dichiara infatti che se il Lusitania era disarmato, la colpa del disastro pesa sull'ammiragliato inglese, che avrebbe dovuto avvertire il nemico del mutamento.

Disgraziatamente, mentre è perduta ogni speranza che il numero delle vittime possa diminuire, vi è anche la probabilità che il numero dei morti possa crescere per il fatto che non si hanno speranze di salvare parecchi dei superstiti. Circa un centinaio di questi sono morti mentre venivano trasportati a terra; e parecchi altri sono feriti gravemente.

Personalità perite

Quasi duecento morti sono stati allineati nella camera mortuaria improvvisata nei depositi della Cunard e al municipio di Queenstown. Fra questi sono due bambini non ancora identificati, trovati stretti l'uno fra le braccia dell'altro. Si conferma che fra le vittime più note del Lusitania vi è il milionario e noto sportman Alfredo Vanderbilt, secondo figlio del fu Cornelio Vanderbilt. Egli era famoso allevatore di cavalli. Un altro notissimo americano che ha perduto la vita nel disastro è l'impresario teatrale Froman, che era a capo della più importante azienda di affari teatrali e che aveva interessi tanto a Londra quanto in America. Anche uno dei più fortunati scrittori di teatro americano, Darklein, è fra le vittime. Uno dei suoi ultimi lavori è stato rappresentato a Londra con grande successo. E' morto anche Neville De Deon che era uno dei più noti compositori di musica popolare e Herbert Hubbard.

Quasi tutti i passeggeri si trovavano nei saloni da pranzo, quando udirono un grande fragore. Il reverendo Simpson incominciò a raccogliere e a lanciare delle cinture di salvataggio, ma ognuno tentava di salvarsi con la fuga. La metà delle imbarcazioni che si trovavano dal lato di babordo non poterono essere utilizzate, e si ritiene che anche alcune di quelle di tribordo non poterono essere messe in acqua a tempo, mentre i passeggeri vi avevano preso posto, cosicchè il piroscafo deve averle trascinate seco nella sua tomba.

I passeggeri dichiararono che tutto l'equipaggio fece mirabilmente il suo dovere, il capitano tentò di infondere la calma, ma

il tempo stringeva. A quanto pare fu possibile lanciare velocemente solo cinque o sei imbarcazioni, per quanto, fin dal giorno precedente, fossero state tutte approntate.

La narrazione dei testimoni della catastrofe

LONDRA, 9.

Un cameriere del Lusitania, che si trova in un gruppo di 150 naufraghi salvati da rimorchiatori del governo, e trasportati a Queenstown ha descritto la terribile scena dicendo:

— Ieri, mentre eravamo a dieci miglia a sud ovest di Queenstown ed i passeggieri erano a tavola chiacchierando allegramente, si udì una tremenda esplosione con una violentissima scossa. Nessuno sapeva che cosa fosse accaduto ed i passeggieri in tutta fretta abbandonarono i loro posti. Tuttavia si seppe presto che un sommergibile tedesco aveva lanciati due siluri contro la nave. Uno era entrato nella sala delle macchine, l'altro era scoppiato nello scafo, nella parte anteriore del piroscafo. Il capitano Turner e tutti gli ufficiali tentarono di calmare gli atterriti viaggiatori, ma i loro sforzi non riuscivano a nulla e l'acqua penetrava nella nave con tanta rapidità che questa affondò in 20 minuti.

Cinque bambini fra le braccia delle madri offrivano uno spettacolo commoventissimo. Un proiettile aveva colpito il Lusitania a tribordo e la nave incominciò a sbandarsi da questo lato. I passeggieri quasi impazziti tentavano di mettersi in salvo. Fu dato ordine di calare le imbarcazioni, ma nello scendere in mare le corde di alcune di esse si impigliarono mentre gli attacchi di tre si ruppero. Una imbarcazione cadde in acqua con molti che vi avevano preso posto. Alcuni passeggieri si erano forniti di salvagente e furono poi raccolti da battelli. Più di 100 viaggiatori si mantenevano alla superficie con l'aiuto di apparecchi di salvataggio. Dieci imbarcazioni salvarono circa 500 individui; un rimorchiatore raccolse da solo 150 persone che erano state in acqua per sei ore in grande angoscia. Vi sono state spaventevoli perdite di vite umane, ma nessuno ne può dire il numero.

Un giornalista canadese che si trova fra i superstiti ha detto che l'equipaggio della nave avvicinandosi alla costa irlandese aveva vigilato attentamente per scoprire i sommergibili. Il giornalista dice che egli stava chiacchierando con un amico verso le due pomeridiane quando d'improvviso a circa 900 metri di distanza potè scorgere la torre di comando di un sommergibile e l'indicò al suo amico. Subito dopo vide perfettamente la scia di un siluro che colpì il Lusitania nella parte anteriore. Le parti dello scafo squarciate volarono in aria. Poco dopo la nave era colpita da un altro proiettile ed incominciava ad inclinare sul suo lato destro. L'equipaggio cominciò allora a fare scendere ordinatamente i passeggieri nelle imbarcazioni. Una fanciulla di sei anni, Helen Smith chiamò il giornalista pregandolo di salvarla. Il giornalista la mise in un battello ma teme che i genitori della bimba siano periti. In seconda ed in terza classe si trovavano molte donne e circa 40 fanciulli di meno di un anno. Data la sua grande velocità e l'enorme scafo, il Lusitania, se si fosse accorto del pericolo, avrebbe potuto facilmente inseguire e speronare il sommergibile prima di dargli il tempo di lanciare il siluro e per questo molti ritengono che, forse, con maggiori precauzioni la catastrofe avrebbe potuto essere evitata.

Poteva evitarsi il disastro?

Perchè mai, si chiede, il Lusitania si avvicinava a Liverpool e di giorno, seguendo la solita rotta? Per quanto strano potesse apparire il noto avvertimento dato dall'ambasciatore tedesco a Washington sabato scorso, con gli annunci in tutti i giornali, esso avrebbe potuto servire a parare in tempo la minaccia. E' vero, osservano i giornali, che se una vittima preavvertita viene assassinata, la colpabilità dell'assassino non diminuisce, anzi aumenta, perchè viene provata la premeditazione; però, giacchè un avviso era stato dato, perchè non se ne tenne conto? Sono queste le domande che il pubblico si rivolge nel primo scoppio di indignazione provocato da questo attentato senza precedenti. Sabato scorso si affermò anche a New York, per quanto la notizia sia stata smentita, che Alfredo Vanderbilt ed altri eminenti passeggieri del Lusitania avevano ricevuto delle lettere anonime nelle quali si consigliava loro di non partire perchè la nave era condannata. Doppiamente, si dice qui, in questa aggressione vi è un elemento di criminosità che non ha nulla a che fare con la guerra. Il governo americano dovrà decidere se sulla perdita del Lusitania dovrà compiersi qualche inchiesta. In questo caso si investigherà su tutte le circostanze del disastro.

L'indignazione di New York

A New York appena la notizia si diffuse nella città, l'indignazione fu immensa. Il corrispondente del Daily Telegraph dice che gli agenti tedeschi erano gongolanti di gioia, quando si seppe non solo che la nave era stata silurata, ma che la grande maggioranza dei passeggieri era perita. Le edizioni speciali dei giornali tedeschi di New York, continua il corrispondente, ricordavano che sabato scorso l'ambasciatore Bernsdorff a mezzo dei giornali aveva sconsigliato tutti gli americani dal partire e che gli agenti tedeschi nel porto avevano tentato di dissuadere personalmente molti viaggiatori dal prendere imbarco. Mezz'ora dopo che si era sparsa la prima notizia New York era in un subbuglio ed in una ansietà che ricordavano i giorni del disastro del Titanic.

Una nota americana di protesta inviata alla Germania circa la perdita di vite di cittadini americani nella zona di guerra in circostanze analoghe a quelle riferite per il Lusitania, venne integralmente ristampata in non più di 20 minuti dopo che si era avuta la prima notizia del disastro. Sarebbe impossibile descrivere in modo adeguato l'impressione e la furiosa indignazione.

Che cosa farà Wilson? Questa era la domanda che si rivolgeva da ogni parte. Da Washington venne presto la risposta che il Dipartimento di Stato aveva chiesto informazioni e che frattanto considerava la situazione con grande serietà.

Fra i passeggieri del Lusitania si trovavano alcuni fra i più notevoli cittadini degli Stati Uniti tra cui parecchi in intime relazioni personali col Presidente e coi membri del Gabinetto. A New York si dice che questo siluramento costituisce un insulto quasi irreparabile per un paese neutrale e venendo subito dopo l'affondamento del Gulflight e l'attacco contro il Cushing potrà precipitare una crisi che non potrà essere risolta in modo adeguato da una speciale nota a Berlino, per quanto vibrati ne siano i termini. Gli amici del governo, che fin dal principio si sono sforzati di impedire un conflitto fra l'America e la Germania e per raggiungere questo scopo sono rimasti sordi davanti a molti atti compiuti deliberatamente per provocare irritazione se non ostilità, sono ora disperati. Essi dicono che l'affondamento del Lusitania con tanti americani a bordo colma la misura. Altri meno rigidi nel loro giudizio adducono le parole di avvertimento di Bernsdorff come un motivo sufficiente per cui le relazioni con la Germania non debbano essere peggiorate senza speranza di accomodamento.

I commenti della stampa inglese
Il numero delle vittime

LONDRA, 9.

I giornali di Londra così qualificano l'ultima impresa dei sommergibili tedeschi: « Guerra di mano nera ». A New York fuori delle redazioni dei giornali la folla ieri ha atteso senza fiatare che fossero successivamente affissi i bollettini che parlavano della catastrofe. Alcuni tedeschi osavano dire che le vittime erano state avvertite dalla ambasciata e che perciò i tedeschi erano nel loro diritto di agire. Uno di questi tedeschi venne gravemente percosso presso gli uffici del giornale Tribune; ma altri poterono continuare ad esprimere il loro pensiero senza essere molestati. Durante le ultime settimane i sommergibili tedeschi, adirati per non avere potuto colpire i loro bersagli naturali, che sarebbero le navi da guerra, hanno fatto strage fra le navi peschereccie che appartengono alle persone più pacifiche che esistano. Ora sono arrivati ad affondare un grande transatlantico, ma il risultato è ben differente da quello che gli ideatori di questa aggressione si aspettavano.

Il *Daily Chronicle* dice che la conseguenza prima di questo modo di guerreggiare della Germania sarà quello di rendere assolutamente impossibile per gli alleati la conclusione con essa di una pace quale si sarebbe invece potuta concludere. E' da notare che il *Daily Chronicle* insieme con altri giornali radicali rappresenta quella corrente di opinione pubblica che per molti anni lavorò per assicurare un'amicizia anglo-tedesca.

La Germania ha distrutta la speranze che poteva avere in questo sentimento esistente fra i suoi nemici con le sue ultime invenzioni, i gas asfissianti e la morte delirante che produce l'acido nitrico. Adesso con l'affondamento del *Lusitania* che ha provocata la morte di 1500 innocenti, la Germania ha fatto rivoltare anche i suoi antichi migliori amici.

Il *Daily Chronicle*, esprimendo questa convinzione, aggiunge che la politica degli alleati non potrà più essere in conseguenza quale sarebbe stata se tutto questo non fosse avvenuto. « Per il cancro del militarismo tedesco, dice il *Daily Chronicle* occorre un'operazione chirurgica più grave di quanto i profeti migliori avrebbero potuto prevedere nello scorso agosto, giacchè anche i nostri russofobi non avevano allora alcun concetto della misura in cui questo cancro si era sviluppato. »

Secondo quanto dice il *Times*, un'altra conseguenza sarà probabilmente quella di fare meglio comprendere ai neutrali e specialmente agli americani che ai tedeschi non può essere permesso di distruggere l'edificio della civiltà lentamente costruito attraverso secoli dagli sforzi dell'umanità.

« Gli alleati, continua il *Times*, sono oggi impegnatissimi nella missione del castigo. Se essi dovranno continuare ad agire da soli lo faranno senza esitare a qualsiasi costo, ma la distruzione del *Lusitania* dovrà necessariamente affrettare il giorno in cui ogni potenza civile si sentirà obbligata a bollare anche essa di eterna infamia la rinnegata fra le nazioni. « La catastrofe del *Lusitania* dovrebbe inoltre provocare da parte dei neutri dei provvedimenti circa la installazione di cannoni per difesa a bordo delle navi mercantili ».

Attualmente gli Stati Uniti affermano che le navi armate trasportanti munizioni debbono essere internate nei porti neutri come navi da guerra. Però, osserva la *Morning Post*, indubbiamente, se gli Stati Uniti considerano questi attacchi di sommergibili illegali e pirateschi ne dovrebbe seguire che a bordo delle navi mercantili i cannoni dovrebbero essere adoperati per la difesa contro simili assalti, senza che per questo le navi che fanno uso di artiglierie dovessero venir considerate come unità di guerra. Nei giorni della pirateria del resto tutte le navi di commercio erano armate e nessun neutrale pensava ad internarle.

Le vittime sarebbero 1502

Circa il numero delle vittime secondo le ultime notizie pervenute al momento in cui telegrafo, bisogna ritenere che esse ammontino a 1502. Dei 1978 passeggieri che si trovavano a bordo soltanto 658 si sono salvati. L'Ammiragliato britannico in un secondo comunicato dice che dopo gli ultimi 45 superstiti sbarcati a Queenstown e raccolti nella mattinata, non si hanno altre notizie di salvati, nè vi è speranza alcuna di effettuare altri salvataggi. Parecchi naufraghi feriti ed estenuati sono morti subito dopo lo sbarco. A bordo della nave si trovavano 956 passeggieri inglesi, 188 americani, 169 viaggiatori di altra nazionalità e 655 uomini di equipaggio. Secondo la lista fornita dalla « Cunard » fra i viaggiatori si trovava un solo italiano, passeggiero di seconda classe. Per quanto la proporzione dei viaggiatori americani fosse appena di un quinto degli inglesi, pare che fra le vittime si trovi una grande maggioranza dei primi.

Il *Lusitania* non era comandato dal suo solito capitano che era rimasto a terra mentre la nave compiva il suo ultimo fatale viaggio. Era invece comandata dal capitano Turner uno dei più abili e brillanti marinai della marina britannica. Egli rimase sul ponte fino all'ultimo momento e caduto poi in mare venne salvato dopo circa 3 ore.

Cacciatorpediniere inglese affondato da una mina

LONDRA, 8.

Un comunicato dell'Ammiragliato reca: Una controtorpediniera è saltata ieri dopo aver toccato una mina al largo della costa belga. L'equipaggio si è rifugiato nelle imbarcazioni nel momento in cui la nave stava per affondare.

Un secondo comunicato ufficiale dà i seguenti particolari:

Ieri, nel corso delle operazioni sul litorale belga, il cacciatorpediniere « Maori » ha urtato una mina a due miglia circa a nord-ovest del battello-faro di Wellingen. Mentre il cacciatorpediniere affondava, l'equipaggio si è rifugiato nelle scialuppe. Il cacciatorpediniere « Crusader » aveva inviato alcune scialuppe per raccogliere l'equipaggio del « Maori », ma le batterie tedesche del litorale hanno aperto il fuoco ed il « Crusader » è stato obbligato ad allontanarsi e ad abbandonare le sue scialuppe, dopo essere rimasto sotto il fuoco per un'ora e mezzo.

Si sa da fonte tedesca che sette ufficiali e ottantotto marinai, componenti l'equipaggio del « Maori », e le scialuppe del « Crusader » sono stati condotti prigionieri a Zeebrugge.

Il comunicato tedesco

BERLINO, 8.

Un comunicato dell'Ammiragliato dice: il 7 corrente il cacciatorpediniere inglese « Maori » è stato affondato dinanzi a Zeebrugge dal fuoco delle nostre batterie da costa. Il cacciatorpediniere « Crusader » il quale tentò di avvicinarsi per appoggiare il « Maori » è stato costretto a ritirarsi e ad abbandonare i suoi canotti di salvataggio, messi in acqua. Tutto l'equipaggio del « Maori » come pure l'equipaggio dei canotti di salvataggio del « Crusader » sono stati salvati dai nostri battelli e condotti a Zeebrugge. Il loro numero ammonta in tutto a sette ufficiali e 88 uomini.

Durante l'azione delle nostre truppe contro Libau, le nostre forze navali del Mar Baltico hanno sostenuto l'attacco con un bombardamento dal mare.

Firmato: Il Sottocapo dello Stato Maggiore navale, BEHNCKE.

Smentita londinese all'affondamento d'un sottomarino inglese

LONDRA, 8 (ufficiale).

Contrariamente all'asserzione tedesca che un dirigibile tedesco avrebbe affondato un sottomarino britannico, si dichiara che questo sottomarino è ritornato alla sua base incolume ed ha annunziato di avere cannoneggiato, danneggiando e fatto fuggire il dirigibile.

Piroscafo inglese silurato sulle coste della Scozia

LONDRA, 8.

Un telegramma a Hull annunzia che il piroscafo Truro è stato affondato presso le coste della Scozia nel pomeriggio di oggi dal sottomarino tedesco « U. 39 ». L'equipaggio è stato sbarcato a Rosyth; non vi è stata alcuna perdita di vite umane.

Navi giapponesi partite per ignota destinazione

TOKIO, 8.

La corazzata « Ikoma » sarebbe partita da Kure sotto il comando dell'ammiraglio Yamaya insieme agli incrociatori « Kurama » e « Chikouma » e 14 controtorpediniere per ignota destinazione.

La maggior parte delle navi della seconda squadra hanno lasciato Sasebo alle 10 del mattino.

La guerra franco anglo-tedesca

Attacchi francesi falliti
Il comunicato tedesco

BERLINO, 8.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartier Generale in data 8 maggio:

Teatro occidentale: Davanti a Zeebrugge le nostre batterie da costa hanno affondato ieri sera un cacciatorpediniere nemico.

Sulla maggior parte del fronte vi sono stati i soliti combattimenti di artiglieria, che in certi punti, come presso Ypres, al nord di Arras, nell'Argonne e sulle colline della Mosa, sono stati di tanto in tanto più intensi.

Soltanto nei Vosgi vi sono stati combattimenti di fanteria.

I Francesi hanno attaccato solo nella serata le posizioni presso Steinabrueck dai due lati della vallata del Fecht, dopo una preparazione con la artiglieria che era durata varie ore.

Tutti questi attacchi sono falliti con forti perdite per il nemico.

Il comunicato francese

PARIGI, 8.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Combattimenti di artiglieria su tutto il fronte. Un nostro battaglione, con un fortunato colpo di mano, ha preso una forte opera tedesca ad ovest di Lens.

Tre tentativi di attacco del nemico nel Bois le Pretre sono stati immediatamente fermati.

Sulla riva destra del Fecht abbiamo progredito di quasi un chilometro, su un fronte di 1500 metri, nella direzione di Metzeral.

I Tedeschi nelle Argonne sono respinti per tre volte

PARIGI, 9.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Nelle opere tedesche prese ieri presso Lens, abbiamo fatto un centinaio di prigionieri.

Nell'Argonne, a Bagatelle, le nostre truppe hanno respinto tre attacchi: uno nella notte dal 7 all'8 e due nella giornata di ieri.

Sul resto del fronte combattimenti di artiglieria.

Combattimento nei pressi d'Ypres
Il comunicato inglese

LONDRA, 9.

Un comunicato del Maresciallo French dice:

Ieri al sud-est di Ypres il combattimento è continuato senza sensibili cambiamenti.

Abbiamo ripreso una trincea perduta avanti ieri.

Il mattino seguente dopo un violento bombardamento i Tedeschi hanno attaccato vigorosamente le trincee del fronte fra le strade di Ypres-Poel-Capelle e Ypres-Menin, il combattimento continua. Vi sono stati alcuni contrattacchi.

Sul resto del fronte non è segnalato alcun combattimento.

Un energico discorso di Lloyd George

LONDRA, 9.

In un discorso pronunciato a Londra Lloyd George ha dichiarato:

« Mi si domanda spesso quanto tempo durerà la guerra. Non posso rispondere che con le parole di Abraham Lincoln: Essa terminerà quando lo scopo sarà raggiunto. Ed io spero per Dio che essa non terminerà prima che questo momento sia venuto.

« Il fine supremo della guerra è la libertà dell'Europa e la caduta della casta militare prussiana, che ha l'ambizione di dominare l'Europa. Per ottenere questo scopo l'Europa deve pagare un prezzo spaventevole in uomini e in danaro. E' necessario che siamo pronti a pagare la nostra parte o a cadere per sempre in uno stato di vassallaggio.

« Come Dernburg ha esposto a New York, l'aspirazione della Germania è di ottenere il dominio del mare per assoggettare la Russia, l'Inghilterra e la Francia. Ma vi sono centinaia di migliaia di nostri soldati che fanno coraggiosamente il loro dovere per resistere a questa tirannia, e ne restano ancora due milioni egualmente valorosi ».

Una divisione russa spezza l'accerchiamento austro-tedesco

I Tedeschi avrebbero occupato Libau?

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 7.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice: Gli incrociatori e le torpediniere tedesche che si trovavano presso Libau hanno cannoneggiato il porto. Una torpediniera nemica è stata affondata da una nostra mina.

Al sud-ovest di Mitau la nostra offensiva si sviluppa con successo.

Nelle direzioni di Ponievege, Beyesagola, Rossleny, il 7 maggio vi sono stati alcuni combattimenti.

In direzione di Mlava il 7 maggio abbiamo respinto un nuovo attacco tedesco contro la fattoria Pamiany.

Sulla sinistra della Vistola calma completa.

Fra la Vistola e i Carpazi continua l'accanito combattimento.

Il 6 maggio gli attacchi nemici, che avevano il carattere di colpi frontali su quasi tutto il fronte di battaglia, non hanno avuto alcun successo. Il nemico, che ha avuto perdite enormi, manifesta i sintomi della stanchezza. I nostri contrattacchi sono divenuti più frequenti.

Durante la nostra ritirata in direzione di Dukla grandi forze dell'esercito nemico occuparono le vie di ripiegamento della quarta divisione, e la circondarono da ogni lato; però questa divisione, condotta dal suo valoroso comandante generale Kirnikoff, ha sviluppato pienamente le sue gloriose qualità combattive e, con grosse perdite, si è aperto un passaggio sui cadaveri del nemico, che le sbarrava la via, ed ha raggiunto il 7 maggio il suo corpo.

In direzione dello Stryj vi è stato soltanto uno scambio di fucilate.

Sul corso superiore della Lomnitza il 6 maggio elementi nemici che erano saliti sulla catena delle montagne di Yavornik sono stati respinti con grosse perdite.

I Russi aggirati su i Beskidi?
Krosno presa dai tedeschi
Il comunicato austriaco

VIENNA, 9.

Un comunicato ufficiale in data 8 maggio dice:

Le conseguenze della battaglia di Tarnow e di Gorlice si propagano ed attualmente anche sul fronte dei Carpazi, ad est di Loupkow le nostre truppe che sono passate anche qui all'attacco hanno conquistato di notte la cresta di frontiera a nord della località di Telepocz, Zellos, Nagypolany, conosciute per gli ultimi accaniti combattimenti nei Carpazi. Durante i mesi dell'inverno i Russi presero piede, subendo le più grosse perdite in combattimenti durati settimane, a sud della cresta di frontiera dei Carpazi e, mettendo in azione tutte le riserve disponibili, essi avanzarono il loro fronte verso sud lungo i corsi superiori dei fiumi Ondava, Laborcza e Cziroka. Malgrado tutti gli assalti ed i furiosi attacchi del nemico il passo di Uzsok non ci potè essere tolto. A nord e dalle due parti del paese il nostro gruppo che ha ivi combattuto durante mesi ha tenuto fermo come una roccia. L'intero guadagno di terreno dei Russi è stato adesso perduto in alcuni giorni. Con le grosse perdite che produce una così precipitosa ritirata il nemico ha sgomberato la striscia di suolo ungherese che aveva occupato con combattimenti tanto faticosi.

Nella Galizia occidentale i combattimenti sulle intero fronte continuano a prendere una piega di pieno successo per noi. Krosno è stata conquistata ieri dalle nostre truppe.

Quanto grandi siano il turbamento e il disordine dell'esercito di Radko Dimitrieff che si trova su tutto il fronte in piena ritirata lo provano i prigionieri fatti nel combattimento per l'occupazione del villaggio di Brzostek, i quali appartengono a sei divisioni russe, e precisamente a quelle recanti i numeri 5, 21, 31, 52, 63 e 81.

Parti delle truppe russe sboccanti dai Beskidi sono state aggirate su parecchi punti e fatte prigioniere.

Il numero totale dei prigionieri fatti dal due maggio ammonta finora a 70.000. L'inseguimento dei Russi continua.

Nella Galizia sud-orientale sulle colline delle due parti della valle del Lomnica forti attacchi russi sono stati respinti. Abbiamo preso con un assalto un punto di appoggio dei Russi presso Zaleszczyki.

I Tedeschi hanno preso Libau

BERLINO, 8.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartiere Generale in data di oggi: Sul teatro orientale: i nostri eserciti, che marciavano contro Libau, hanno preso possesso di questa città, facendo 1600 prigionieri, catturando dodici cannoni e quattro mitragliatrici.

Russi tagliati fuori dal loro esercito nelle operazioni in Galizia
Il comunicato tedesco

BERLINO, 8.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartiere Generale in data di oggi: Sul teatro sud-orientale: L'inseguimento del nemico, che era stato sconfitto dal gruppo degli eserciti del generale Mackensen e degli alleati a lui uniti, è stato continuato senza interruzione, salvo qualche combattimento con le retroguardie, vittorioso per noi.

Le nostre truppe d'avanguardia hanno già passato ieri sera la Wisloka nella regione di Krosno.

L'azione comune di tutte le parti dell'esercito che hanno partecipato all'azione è riuscita a tagliar fuori importantissime forze russe, di maniera che il numero totale dei prigionieri fatti dal 2 maggio fino ad oggi sul teatro della guerra in Galizia deve essere portato a circa settantamila.

In soli cannoni abbiamo preso ai Russi trentotto pezzi di cui nove di grosso calibro.

I particolari della battaglia in Galizia
La disperata resistenza dei Russi

BERLINO, 9.

Arrivano oggi al quartiere generale austriaco questi particolari intorno alla ritirata degli eserciti russi nella Galizia occidentale e nei Beskidi. Nel pomeriggio del 6, il quarto corpo d'armata dell'Arciduca Giuseppe Ferdinando, scacciati i Russi dalle alture a sud-ovest di Pilzno, arrivava la sera a Pilzno nella valle del Wisloka.

I resti della terza armata russa di Dimitrieff ripararono verso Dynow e Sanok. Da sud il terzo esercito austro-ungarico del generale Boroevic, occupati tutti i valichi di Dukla preme contro l'esercito russo dei Beskidi, che cede, cercando di forzare il passaggio verso nord est, sbarrato dalle truppe di Mackensen. Il terreno difficile ostacola le rapide mosse, ma il grosso dell'esercito russo dei Beskidi si considera spacciato. Al passo di Lupkow i Russi oppongono una tenace resistenza per impedire un ulteriore ripiegamento del fronte dei Carpazi. Allo stesso scopo tentano i loro furiosi assalti contro le alture di Zwinin e di Ostryj che vanno gradatamente fondendosi coi combattimenti in corso nella Galizia sud orientale, sviluppando una nuova grande battaglia.

Le perdite complessive di morti, feriti e prigionieri dell'esercito di Dimitrieff oltrepassano già i centomila uomini, secondo gli Austro-Tedeschi; e si calcola che la cifra verrà raddoppiata se, come si crede, l'esercito dei Beskidi non sfuggirà alla stretta. La parte dell'esercito di Dimitrieff che è stata completamente disfatta, si crede si componesse di quattro forti corpi d'armata, delle truppe dei quali il 50 per cento fu fatto prigioniero ed il 50 per cento si trova in ritirata; ma secondo i calcoli degli Austro-Tedeschi cadrà nelle loro mani, perchè tutte le vie trasversali sono sbarrate, e le truppe inseguenti di Mackensen premono alle calcagne le retroguardie russe. In questo 50 per cento sono comprese alcune migliaia di feriti.

Dei due corpi che opposero resistenza a nord di Tarnow, ben poco potè salvarsi, e del corpo dei Beskidi che venne coinvolto nella ritirata, più di ventimila uomini caddero prigionieri, mentre il numero dei caduti è relativamente minore. La conquista di Tarnow non fu facile impresa.

Dimitrieff aveva ricevuto l'ordine di difendere fino all'ultimo uomo questo punto di congiunzione delle quattro linee ferroviarie che univano il fronte galiziano col fronte lungo la Vistola e che proteggeva tutte le retrovie verso Rzeszow. Aggruppati ai piccoli lembi di foresta tra il Dunajez ed i Beskidi, i Russi resistettero infatti fino all'estremo alla grandine delle granate e degli shrapnels che flagellavano anche buon tratto delle retrovie per impedire l'arrivo di rinforzi; ma gli alleati passarono il Dunajetz su ponti presso Olginow e si impadronirono della ferrovia locale che congiunge Tarnow col confine russo tagliando le comunicazioni con l'esercito russo della Nida, mentre la linea russa veniva sfondata in altri punti. I Russi, in fuga, cercarono di passare a guado o su chiatte il fiume, ma le acque in piena ne travolsero molti. Un soldato russo, già arrivato alla sponda opposta, si rituffò per salvare il suo ufficiale, che privo di sensi veniva trascinato dalla corrente ed era già riuscito a toccare la sponda, quando una palla lo colpì e cadde sull'ufficiale salvato. Un comandante di batteria, nel vedere i suoi uomini darsi alla fuga si uccise. Un altro si arrese con perfetta indifferenza. Intanto gli alleati avanzando anche da sud, avevano tagliata la ritirata su Rzeszow e la posizione di Tarnow era divenuta insostenibile. Le truppe che la difendevano si ritirarono combattendo lungo la ferrovia.

Dalla Vistola ai Carpazi secondo i critici militari

PIETROGRADO, 9.

I critici militari ritengono che lo sviluppo dei combattimenti fra la Vistola ed i Carpazi diminuisca un po' l'importanza dell'azione che si svolge nella regione del Dunajez, ma le due operazioni sono intimamente collegate fra loro.

Il Riech dice che la battaglia impegnata tra la Vistola ed i Carpazi sarà la più grande dopo quella della Galizia, tanto per quantità delle truppe impegnate e per il numero dei pezzi di artiglieria pesante, quanto per l'estensione del fronte. Questa battaglia durerà a lungo.

Lo Czar al Granduca Nicola

LONDRA, 9.

In un rescritto rivolto al generalissimo Granduca Nicola, l'Imperatore dice che il generalissimo ha realizzato i voti degli antenati: ha conquistato la Russia Rossa ed ha perseguito con successo l'emancipazione della Russia che era ancora sotto il giogo straniero.

Lo Czar dichiara che quest'impresa sarà scolpita nella storia della patria e constata che secondo l'impressione che ne ha riportato nel suo viaggio, l'ordine regna nei paesi conquistati e che il generalissimo ha dato tutte le sue cure all'organizzazione dell'amministrazione di quei paesi.

Per ringraziarlo, egli conferisce al Granduca la sciabola in diamanti di San Giorgio con questa leggenda: « Per la liberazione della Galizia ».

Una rappresaglia russa
Generale tedesco chiuso in cellulare

PIETROGRADO, 7.

Il 21 ottobre 1914 i Russi fecero prigionieri a Lewiez il tenente-generale von Hauz, scudiere del Re di Sassonia. Egli venne internato a Taschkent, ove godeva di una libertà relativa, autorizzata dal regolamento.

Essendo poi risultato che i Tedeschi avevano applicato un severo regime di prigionia all'ex-Governatore di Varsavia, barone Korff, il quale si trova attualmente prigioniero in Germania, il Governo tedesco fu informato che se il barone Korff non fosse stato, entro un termine stabilito, sottoposto ad un regime corrispondente a quello del generale von Hauz, quest'ultimo sarebbe stato rinchiuso in un carcere cellulare.

Non essendo giunta risposta dalla Germania nel termine fissato, van Hauz è stato oggi internato nella prigione disciplinare di Taschkent, con reclusione cellulare.

I Montenegrini contro gli Austriaci

CETTIGNE, 8.

Durante la notte dal due al tre maggio il nemico ha fatto parecchi attacchi contro le colonne montenegrine presso Kolimka e Grahovo ma è stato respinto dappertutto. I Montenegrini hanno preso alcune trincee austriache in Bosnia.

La commemorazione di Garibaldi
Massimo Fovel a Bergamo

BERGAMO, 9.

Dinanzi a un pubblico affollatissimo si è oggi tenuto nel *Teatro Nuovo* la commemorazione della partenza di Quarto dei Mille. Erano rappresentate alla cerimonia tutte le società patriottiche della città e della provincia con bandiere.

L'oratore ha tratteggiata la figura dell'Eroe e ha toccato rapidamente della spedizione di Sicilia e poi è venuto a parlare degli avvenimenti odierni. L'ora attuale non si presenterà mai più per l'Italia, l'Italia ha il dovere di raggiungere con qualunque mezzo le proprie aspirazioni. Da questo soddisfacimento nascerà un'era di pace, nella quale sarà più facile attendere allo sviluppo sociale e civile delle classi popolari, delle quali oggi sono profondamente in giuoco gli interessi.

L'oratore ha parlato con grande foga, è stato applaudito frequentemente durante il discorso e salutato entusiasticamente alla fine dal pubblico che lo ha applaudito ancora all'uscita del teatro.

Uno strascico giudiziario dell'eccidio di Comacchio
La sentenza

FERRARA, 8.

Ieri sera, a tarda ora, in questo Tribunale Penale, presieduto dall'egregio avv. cav. Marani, davanti a numerosissimo pubblico ha avuto termine il grave processo a carico — come già vi comunicai — di certi Luciani Luigi e Barilari Imelde, da Comacchio, imputati di falsa testimonianza, per aver deposto, nel famoso processo per l'eccidio della guardia valliva Demetrio Faccani, che il comandante delle guardie stesse, sig. Giuseppe Ferrari, avrebbe dato in balìa della folla furibonda il suo dipendente, colpendolo anche alla testa con un nodoso bastone. E ciò mentre risultava da cento altre testimonianze che il Ferrari, con temerario ardire, fu l'unica persona, che nel tragico nefando episodio difese, benchè inutilmente, il disgraziato Faccani.

Esaurito l'interrogatorio degli imputati e l'esame dei pochi testi ha parlato il difensore avv. prof. Ruffoni, tentando di scagionare dalla grave accusa i suoi patrocinati; ma questa venne vigorosamente sostenuta dalla Parte Civile rappresentata dall'avv. Aldo Azzalli e dal P. M. avv. cav. Salviati.

Il Tribunale, dopo di aver respinto una domanda di rinvio del processo inoltrata dalla difesa, emetteva sentenza con la quale Luigi Luciani, riconosciuto colpevole di falsa testimonianza, veniva condannato ad un anno di reclusione e la Barilari Imelde, per lo stesso reato, a cinque mesi della medesima pena. La Barilari però venne beneficiata dall'applicazione della legge del perdono.

PAGINE DI STORIA

La politica che distrugge e la politica che edifica

Nulla di nuovo sotto il sole e sotto la luna. Prego dunque i lettori della *Tribuna* di ricercarsi un altro pianeta, se vogliono apprendere novità. Io dirò cose di ieri che sembrano di oggi: storia di Francia e di Germania che sembra cronaca d'Italia: la cronaca che si legge nei giornali della penisola, tutte le sere e tutte le mattine. Monotona, vi assicuro, la vita della bestia umana. Ma non possiamo, pur troppo, mutarla!

Dirò dunque.

Durante e dopo la guerra della Prussia contro l'Austria, i circoli politici del Secondo Impero erano tutti pieni di ammirazione per Bismarck. L'Austria era la rivale del Secondo, come già del Primo Impero dei Francesi: Bismarck cacciava di nido — dal nido germanico — l'Austria: viva Bismarck, dunque! Ma essi non pensavano che tra i due Guidi, Bismarck era il nuovo arrivato *Che l'uno e l'altro* doveva cacciare *di nido*. Ma è ormai convenuto che gli uomini politici e i diplomatici del Secondo Impero non erano molto illustri per chiaroveggenza. E non è meno convenuto che con la benda sugli occhi essi non potevano non andare diritti a Sédan — dove Bismarck li attendeva.

La caratteristica degli uomini deboli di mente è l'incapacità a compiere intero il periplo di un ragionamento, a trarre da date premesse le conseguenze inevitabili, o spesso l'indolenza o la paura di affrontare nel loro vero aspetto le questioni per evitarsi la fatica e il fastidio delle conclusioni dolorose. Gli uomini del Secondo Impero avevano tale incapacità e tale indolenza. Deboli! Ma Bismarck era forte. Essi non vedevano, e non cercavano di vedere e di indagare, dove potesse tendere realmente la forza di Bismarck: e si limitavano quindi a propiziarsela. Il buon Magne, del Consiglio Privato, si stropicciava le mani dalla contentezza, mentre Prussia e Austria si battevano tra loro, e riferiva all'Imperatore: che «tutto andava per il meglio». E mentre un Ministro della Confederazione germanica si rivolgeva a Napoleone, implorando una dimostrazione dell'esercito francese contro la Prussia, con la nota profetica lettera, che diceva: — «Sire, l'azione vostra potrebbe salvare l'Europa; se vi lasciate sfuggire l'occasione, da qui a quattro anni voi sarete costretto a fare la guerra alla Prussia, e allora voi avrete tutta la Germania contro di voi» — il Rouher, quello del «jamais» per l'Italia, si esaltava all'idea di una possibile alleanza, con la Prussia. E così l'Impero cominciava la discussione dei «compensi», cominciava quella che Bismarck doveva chiamare la politica del «*pourboire*». Io vorrei raccomandare ai nostri parlamentare la Relazione del Benedetti: «Ma mission en Prusse», sulle trattative del Secondo Impero per i famosi compensi. E' vero che essi hanno altro da pensare! E poi, già, non potrebbero rispondermi che essi hanno studiato, e non aspettano l'ora presente per studiare? Ben noto, del resto, il loro grande studio e il loro grande amore.

Le trattative per i compensi formano la pagina più umoristica della diplomazia del Secondo Impero.

Il Rouher, come compenso delle vittorie della Prussia sull'Austria, domandava per la Francia le frontiere del 1814, *pour effacer ainsi les conséquences de Waterloo;* salvo, s'intende, a domandare altro nell'avvenire. Ma il signor De Goltz, ambasciatore di Prussia a Parigi, che sapeva benissimo la Francia non era preparata alla guerra (nelle carte e corrispondenze della famiglia imperiale si è trovata la lettera di Magne all'Imperatore che riferisce: *Il se dit beaucoup trop depuis quelque temps que la France n'est pas prête*) scriveva a Bismarck di tenere a bada la Francia: tanto, da quella parte, non ci poteva essere paura! E come doveva ridere Bismarck della rete tessuta tra lui e il suo de Goltz per pigliarvi dentro quel bravʼuomo di Rouher!

«Il signor de Goltz — scriveva infatti Rouher — trova legittime «in principio» le nostre pretensioni, ed è con noi nel pensare, che esse debbano essere soddisfatte». Legittime! E mentre de Goltz a Parigi non scoraggiava Rouher, Bismarck a Berlino non scoraggiava Benedetti. — Il Lussemburgo? Certamente. Un più lungo braccio del Reno? E perchè no? — Bismarck, anzi, faceva qualche cosa di più. Arrivava perfino a magnificare l'altamente di Napoleone III e ad esaltare il proposito della prossima alleanza con l'Impero: «E' necessaria alla Prussia nell'avvenire l'alleanza di una grande potenza in Europa. E quale più grande potenza della Francia?». — E così contento e gabbato rimandava Benedetti a Parigi.

Naturalmente, nella famosa circolare del 20 luglio 1870, questi sono chiamati da Bismarck «negociations délatoires».

La Francia imbelle ed inetta del Secondo Impero non capì nulla della politica di Bismarck, e non usò quindi nè le armi nè il cervello per reprimerla o prevenirla. Ancora Bismarck, dopo otto anni, si voltava all'acqua perigliosa, e nel famoso discorso 16 gennaio 1874 al Reichstag confessava: «Se la Francia non avesse avuto allora così poche truppe disponibili, si sarebbe potuta unire agli Stati del Sud e darci scacco. *Tutte queste forze insieme ci avrebbero messi nella necessità di coprir Berlino e abbandonare i nostri successi in Austria*».

Il Secondo Impero cadde realmente a Sadowa, non a Sedan. Cadde, cioè, quando rimase con l'arma al piede a vedere la guerra degli altri e non contestò la vittoria al suo prossimo debellatore.

I politici del Secondo Impero ammiravano Bismarck, ma non lo imitavano.

E' curiosa la psicologia dell'ammirazione, nei paesi latini, dove si riconoscono sempre e si celebrano le forti qualità dei tedeschi, non per imitarle e per farne tesoro, ma per legittimare la propria servilità. Quante volte, in questi otto mesi, gli italiani non hanno ammirato la disciplina nazionale, la nazionale unità e solidarietà dei tedeschi nella guerra? Ma dopo reso l'omaggio a chi lo meritava, hanno forse concluso gli italiani: Dunque, bisogna che siamo disciplinati, uniti, solidali, anche noi, tutti, come sono i tedeschi? Ohibò, essi si sono divisi ancora, sopra un argomento di più: sopra l'ammirazione dei tedeschi. «Joli pays», non è vero?

Altra era la scuola di Bismarck, da quella dei politici del Secondo Impero. Altro l'animo dei tedeschi, da quello dei latini.

Quando Bismarck si proponeva un problema, non restava alla superficie e non si arrestava alle apparenze: andava fino in fondo, spietatamente, per esaurirlo.

E quando aveva dinnanzi una situazione, non tergiversava, non pigliava equivoche vie per evitarla, ma la affrontava, anche spietatamente, per trarne il maggior frutto per sè, e sottrarre ogni beneficio agli avversari.

Sempre forte, Bismarck non aveva paura di guardare negli occhi l'avvenire — per evitarsi fastidi nel presente. Quando l'ora delle responsabilità sonava, il gigante si svegliava e rimaneva sveglio fino alla fine dell'avventura.

Chi più fedele amico — e nei primi momenti, servitore — dell'Austria, che Bismarck?

Ma quando l'ora del destino suonò sull'elmo della Prussia, Bismarck abbandonò l'Austria, e si pose a fianco della sua Prussia per guidarla alla vittoria.

E' noto: finchè Bismarck fu deputato, e rappresentò la Marca di Brandeburgo alla Camera Prussiana, fu anti-tedesco, anti-imperialista, austriacante: nemico di tutte le idee di espansione della Prussia in Germania, nonchè della sostituzione della Prussia all'Austria, e della Casa degli Hohenzollern alla Casa degli Absburgo nella ricostituzione dell'impero: le idee del partito liberale, ch'egli odiava con tutta la rabbia — era chiamato, in quel tempo, Bismarck il «rabbioso» — del suo cuore feudale, e voleva distrutto e sparso ai venti come una volta il Grande Inquisitore le ceneri degli eretici. «Io appartengo — fu la prima dichiarazione alla Camera — a una parte politica che si fa un vanto dell'accusa di oscurantismo, e che disdegna di avere qualche cosa di comune con quella che si dice la parte intellettuale del paese». E in conseguenza di queste dichiarazioni, egli combatteva energicamente, cioè violentemente — «more» bismarckiano — l'intervento per la liberazione dello Slesvig-Holstein, e qualsiasi azione, diplomatica e politica, che avesse a scopo l'unità della Germania al di fuori dell'Austria. E nella seduta del 3 dicembre 1850, egli pronunciò, infatti, il terribile discorso che fu l'ultimo della sua azione parlamentare, e gli aprì la via all'azione diplomatica che doveva essere, per fortuna della Germania, la rinnegazione di quella parlamentare. E in quel discorso così formulava il suo turbulento pensiero di uomo di parte, più che di buon tedesco o di buon prussiano in funzione di tedesco: — «L'Austria è una potenza tedesca in tutta la forza della parola, e bisogna non toccarla. La Prussia si deve sottoporre all'Austria, per poter combattere insieme con lei efficacemente la democrazia minacciante». Ecco il discorso che, mutate le cose da mutare, ripetono ancora oggi in Italia quelli che giudicano della grande politica estera del paese col loro poveri criteri di politica interna: discorso che consigliò il governo di Prussia, premuroso allora di dar pegno all'Austria delle sue buone intenzioni e disposizioni, di nominare Bismarck, cioè l'assertore e il difensore della preponderanza dell'Impero degli Absburgo in Germania, suo rappresentante alla Confederazione germanica.

Ma qui finisce il Bismarck, come egli stesso si chiamò, oscurantista, e comincia la nuova istoria del suo pensiero e del suo paese.

Alla Confederazione germanica, come rappresentante della Prussia, egli ebbe continui i contatti col governo austriaco, e in questi contatti potè saggiare le sue idee primitive e comprenderne tutto lo errore e la vanità.

Alla Camera prussiana egli non era che il rappresentante di un partito e non vedeva che la lotta delle idee di questo partito contro il partito avversario: idee di classe, lotta di classe, politica ancora, non economica e sociale. Ma alla Confederazione germanica, non era più il conservatore rappresentante della Marca contro i liberali e i radicali del Parlamento, ma era il rappresentante della Prussia, il sostenitore quindi non delle idee di un partito nella lotta per la supremazia interna, ma il sostenitore degli interessi di tutto un paese in contrasto con gli interessi degli altri Stati germanici. La sua piccola e ringhiosa anima parlamentare si placava quindi nella nuova funzione; e una nuova anima, più ricca di energie e di ideali, sorgeva sulle rovine dell'antica, e una nuova concezione politica, nazionale prima, imperiale dopo, maturava nel suo alto intelletto. Tramontava l'uomo di parte, e sorgeva l'uomo di Stato. Qual miseria — egli scriveva due anni dopo, nel 1852, ricordando la sua azione parlamentare — qual miseria la politica parlamentare!.... E' qualcosa di demoralizzante nell'atmosfera della Camera, e i più forti uomini, sotto la pressione di quell'atmosfera, diventano vane comparse... Io trovo ormai gli intrighi parlamentari indegni oltre ogni dire: e soltanto quando si vive fuori di essi, se ne può comprendere tutto l'orrore». Egli cominciava a vergognarsi della sua antica qualità di parlamentare: cominciava a sentire tutto il falso della condotta dell'uomo politico in funzione di parlamentare: cominciava a comprendere il traffimeno che spesso volte rappresenta verso il paese l'azione dell'uomo politico parlamentare, tendente alla subordinazione degli interessi generali alle idee e agli interessi di parte: onde, infine, la trasformazione della sua mente e della sua coscienza, che nella famosa lettera del '61 ha la sua più alta espressione: lettera nella quale si accusa il «Bund» come la serra calda del particolarismo e, contraddicendo tutta la teoria dei conservatori da lui sostenuta nel '50, mette in guardia il suo paese contro «la pericolosa finzione della solidarietà degli interessi conservatori» dei vari Stati: «finzione», in nome della quale egli aveva sostenuta la subordinazione della Prussia all'Austria, e aveva proclamato la «religione dell'Austria» in Prussia. E così, distrutto in sè l'uomo di parte, Bismarck si avvia verso il suo destino: ch'è quello di togliere la Corona dell'Impero di Germania dalla testa dell'Austria, per metterla sulla testa della Prussia.

E quindi comincia ad enunciare la sua politica dell'avvenire, politica del «colpo al cuore» dell'Austria, la politica del «ferro e fuoco» contro l'Austria, formulata nel noto telegramma a di Schleinitz: «Presto o tardi bisognerà curare il vizio ch'è alla base dei nostri rapporti federali «ferro et igne». E quali ire e quali proteste quando vede che il governo di Prussia non intende la necessità di questa politica, e tiene il metodo opposto a quello ch'egli stima indispensabile! Tutto il periodo di Pietroburgo è il periodo di preparazione della sua anima — che si arma per la grande impresa.

Il governo di Berlino non comprendeva ancora la necessità di abbandonare l'Austria al suo destino. Ma, lontano, capiva benissimo Bismarck, a Pietroburgo, quello che non comprendeva il suo governo a Berlino e la corte a Potsdam. E quando, dopo la battaglia di Magenta, apprende che il suo governo si propone di intercedere pacificamente o di mobilizzare l'esercito federale in favore dell'Austria, ne fa una malattia di fegato, non in senso figurato, e ai medici che lo curano confessa che la malattia è l'effetto degli amari sorsi dei sette anni di Francoforte. «Lavorare — quindi scrive — in questo momento per riconciliare seriamente l'Austria con la Francia è lo stesso che lavorare alla quadratura del circolo». E poichè egli non può agire ancora, esala in lettere sdegnose e roventi il suo disgusto e il suo malcontento. «Noi ci siamo lasciati invischiare dalla bonomia viennese — scrive, dopo l'intervista del principe-reggente con l'Imperatore Francesco Giuseppe a Toeplitz —. Noi ci siamo fatti giuocare! E tutto ciò per nulla, nemmeno per il più piccolo piatto di lenticchie!» E così sdegnato, si chiude nella sua «pelle d'orso» e si lascia coprir dal gelo. «Al disgelo del prossimo maggio — scrive alla moglie — vedrò che resterà di me e dei nostri affari; e se resterà poco, chiuderò il mio bilancio con la politica!».

Ma non chiuse il bilancio, anzi lo riaprì qualche anno dopo. Con quale violenza, e con quali risultati dica l'Impero di Germania da lui creato.

Perchè ho ricordato queste pagine di storia?

Oh, non certo per il gusto di perdere un po' di tempo io e di farne perdere ai tipografi della *Tribuna*.

Sono in questi ricordi tanti elementi di confronto con la storia che si fa o si disfa in questi giorni: tanti elementi morali, oltre che politici, che ci rendono tutti irrequieti, e lasciano i nostri animi sospesi, tra la visione del Secondo Impero decadente e la visione dell'impero germanico risorgente: tra la scuola di Rouher e la scuola di Bismarck!

Il pubblico, se non gli uomini politici italiani troverà, mi auguro, in questi ricordi, qualche ragione d'insonnia — come la trova il sottoscritto.

Rastignac.

Dopo il disastro del "Gambetta,,

SIRACUSA, 9.

Il comandante dell'incrociatore francese *Julien de la Gravière*, capitano di vascello Doctor, in seguito ad una inchiesta minuziosa compiuta giorni addietro presso i naufraghi del *Léon Gambetta* ricoverati a Siracusa, ha proposto al Governo francese una ricompensa onorifica al semaforista di Santa Maria di Leuca, ing. Sandri, che col suo diligentissimo servizio riuscì a scoprire e a segnalare alle nostre navi i naufraghi.

Gli esploratori di Francia

PARIGI, maggio.

Da quando sono scoppiate le ostilità, in qualunque ufficio governativo francese si vada, in qualunque ospedale si entri s'incontrano gruppi di *éclaireurs* che, come tanti soldati nei corpi di guardia, attendono ciarlando o leggendo che venga loro impartito qualche ordine. I baldi giovinetti vestiti della caratteristica uniforme, comune si può dire a tutti i *boy-scouts*, sono sempre pronti a balzare sulle loro biciclette per portar pieghi e messaggi, per correre dove è richiesta l'opera loro. Prima della guerra, molta gente rimaneva scettica sull'utilità degli Esploratori di Francia; ma oggi nessuno più dubita che essi possano rendere degli eccellenti servigi.

L'Associazione degli *Eclaireurs de France* ha appena quattro anni di vita. Colui che ne propugnò la creazione fu il tenente di vascello, Nicola Benvist, morto or non è molto combattendo alla testa d'una compagnia di quegli agili soldati che costituiscono la fanteria di marina. Benvist, che pubblicò vari libri sotto lo pseudonimo di «Victor Morgan», nel 1911 ritornò da un viaggio in Inghilterra col vivo desiderio di introdurre lo *scoutismo* nel proprio paese, e dopo aver presentato al Ministero del Lavoro uno studio su quanto aveva saputo organizzare il general Baden Powel, ed essere stato incoraggiato a compiere qui il medesimo tentativo che già era stato fatto altrove in seguito ai risultati ottenuti nelle Isole Britanniche, si dedicò con ardore alla bella impresa. Un anno dopo gli *éclaireurs* erano 1717. Adesso sono 12.119.

Gli *éclaireurs* manifestarono in tutta la Francia una grande attività ed uno zelo ammirevole fino dallo scorso agosto: cioè fin da quando venne ordinata la mobilizzazione generale. Molti di essi ebbero l'incarico di recapitare gli avvisi di chiamata sotto le armi, altri furono addetti a diversi servizi pubblici rimpiazzando così gli impiegati che avevano dovuto correre al fronte: nei municipi, nelle caserme, nei commissariati, nelle gendarmerie cominciò allora un grande via-vai di quei bravi giovinetti che, volontariamente e disinteressatamente, si assoggettavano a qualunque fatica per di contribuire al buon funzionamento del complicato, colossale, importantissimo meccanismo ch'era stato messo in moto. Nei mesi successivi la cooperazione degli esploratori è stata delle più efficaci. Dalle centosettantacinque sezioni degli *Eclaireurs de France* sono giunti in questi giorni alla segreteria dell'Associazione numerosi rapporti dai quali si desume che l'opera degli infaticabili ragazzi è stata ovunque assai apprezzata: nei Ministeri, nelle prefetture e nelle sottoprefetture, nei magazzini di vettovagliamento e nelle intendenze, nelle stazioni, negli uffici postali e telegrafici, negli ospedali, nei parchi d'aviazione, nei servizi sanitari, negli istituti di beneficenza, gli esploratori sono stati e saranno per tutta la durata delle ostilità utilizzati con piena soddisfazione delle autorità civili e militari.

Il Comitato che dirige l'Associazione, di cui è presidente il dottor Charcot, sebbene non possa disporre di molti fondi si è tuttavia dato premura di distribuire alle diverse Sezioni qualche sussidio: e poichè, più che di denaro, gli *éclaireurs* hanno bisogno di materiale, così il Comitato ha chiesto in dono da vari fabbricanti un certo numero di biciclette e da diverse sartorie una discreta quantità di uniformi che si è affrettato di far pervenire ai ragazzi meno ricchi.

Questa breve rassegna dell'opera degli *Eclaireurs de France* non sarebbe compiuta se non contenesse un accenno alle prodezze di alcuni esploratori che non seppero frenare il loro ardore bellicoso. Fin dal principio della guerra parecchi di essi, trascinati dall'entusiasmo che sollevavano le schiere dei mobilizzati passanti per le vie imbandierate e accalcate di folla plaudente, riuscirono a mescolarsi alle truppe ed a giungere sulle linee di fuoco. Una diecina di essi fu citata all'ordine del giorno; vari riportarono sui campi di battaglia una o più ferite; tre dei più giovani, gli esploratori Schaal di Charville, Luciano Marzin di Morlaix, e il quattordicenne Mevel, pure di Morlaix si buscarono, il primo una palla in un braccio e due in una coscia; il secondo una scheggia d'obice nel petto, il terzo una palla in una coscia, una in un braccio ed una in un occhio che l'ha reso guercio. Altri, fra cui il diciassettenne Le Guennec di S. Brienc, rimasero uccisi. Ma poi l'autorità militare si oppose agli arruolamenti di qualsiasi volontario che non avesse sorpassati i diciotto anni, cosicchè furon veduti ritornare dal fronte diversi giovinetti, non più vestiti da *boy-scuts*, ma che indossavano i cappotti ed i calzoni rossi dei fantaccini e le tuniche ed i larghissimi pantaloni degli zuavi.

Pertanto è bene che si sappia che dei dodicimila e più *éclaireurs* che oggi conta la Francia, nessuno s'è reso indegno della divisa che porta. Nelle disposizioni statutarie dell'Associazione si legge che «essa ha lo scopo di sviluppare nei giovani il vigore e la destrezza, lo spirito d'iniziativa e quello d'invenzione, ogni forma di coraggio, il patriottismo, il sentimento della solidarietà, della responsabilità morale e dell'onore».

Non occorre dunque emulare quei soldati che espongono la propria vita per difendere il suolo patrio, non occorre imitare l'*Enfant Grec* o l'*Enfant aux yeux Bleus* del poema di Victor Hugo, per essere bravi, leali, utili, valorosi esploratori.

SARTI.

Il Convegno Nazionale pro Dalmazia italiana

L'inaugurazione

Una manifestazione vibrante d'italianità si è svolta stamane nell'Aula Magna del Collegio Romano in occasione dell'apertura del Convegno nazionale pro Dalmazia italiana.

Assai prima dell'ora fissata dal Comitato promotore rigurgitava di pubblico vario, irrequieto e ciarliero che commentava con fervore le ultime vicende di questo grande, supremo momento della sacra nostra e ne traeva lieti auspici per l'avvenire della patria. Erano nel pubblico uomini gravi e giovani entusiasti e molte signore che non meno degli altri si mostravano interverute nella discussione. A quando a quando si levava sul brusio delle conversazioni un grido — Viva l'Italia! Viva la guerra liberatrice! — a cui rispondeva un applauso frenetico. Ciascuno dei presenti, uomini e signore, aveva appuntato sul petto un tondo cartoncino tricolore su cui erano impressi gli stemmi delle città irredente. Presso il palco degli oratori spiccava l'azzurro della bandiera dalmata.

Le rappresentanze

Erano nella folla le rappresentanze del Comitato romano interventista femminile, dell'Associazione nazionalista, del Comitato pro Dalmazia, delle sezioni del Comitato stesso nelle città di Verona, Genova, Milano, Firenze, Sassari, Bari, Catanzaro, Venezia, Torino, Bologna, Pisa, di quasi tutte le sezioni della «Trento e Trieste» e della «Dante Alighieri» e le rappresentanze degli studenti universitari interventisti.

Fra gl'intervenuti abbiamo notati l'on. Sandrini l'avv. Innocenzi, l'ing. Ventura, Mario Alberti, il comm. Cora, la signora Labriola, la signora Adele Albani-Tondi, il consigliere comunale Giammarino, il comm. Scodnik, il dottor Bonavia, dalmata, l'avv. Russo, l'avv. Tabanelli presidente della «Trento e Trieste», il prof. Rivalta, il signor Biecich ex-vice podestà di Fiume, Attilio Tamaro, Maurizio Maraviglia, Giuliano Bonacci, moltissimi profughi trentini, triestini e dalmati.

Le adesioni

Nella lunga lista degli aderenti alla grandiosa manifestazione abbiamo notati i seguenti nomi: Gabriele d'Annunzio, G. Amendola, dott. E. Anzilotti, on. F. Arcà, avv. E. Bassan, F. Bianco, prof. E. Bodrero della R. Università di Messina, prof G. A. Borgese della R. Università di Roma, L. Bottazzi, A. Cervesato, prof. A. Cippico della R. Università di Londra, F. Coppola, C. Crispolti della *Rassegna Contemporanea*, S. D'Amico, avv. A. De Benedetti, R. Fauro, on. L. Federzoni, R. Forges Davanzati direttore dell'*Idea Nazionale*, on. P. Foscari, U. Fracchia, on. R. Gallenga, V. Gayda, Tullio Giordana, avv. G. Gobbi, dott. V. Leonardi cons. com., avv. R. Levi, barone A. Lumbroso dirett. della *Rivista di Roma*, G. Marini, F. M. Martini, A. Mongiardini, T. Monicelli, V. Morello (*Rastignac*), E. L. Morselli, on. R. Murri ex-deputato al Parlamento, on. D. Oliva consigliere provinciale, dottor R. Paribeni, V. Picardi, L. Pirandello, G. Preziosi, E. Romagnoli della R. Università di Padova, G. A. Sartorio, T. Sillani, E. Tolomei direttore dell'*Archivio dell'Alto Adige*, T. Valenti, prof. L. Valli, on. Bevione, on. Fraccareta, on. Medici del Vascello, on. Brandolin, on. Camerini, padre Semeria da Losanna, senatore Isidoro Del Lungo, prof. Parodi, on. Toscano, on. Brunialti, on. Sciacca-Giardino, ecc.

Il saluto del Presidente

Allorchè è entrato nella sala Ettore Pais, oratore della seduta inaugurale, il pubblico, in piedi, gli ha tributata una calda ovazione al grido di *Viva la dalmazia italiana*.

Ettore Pais era accompagnato dal duca di Cesarò, presidente del Comitato pro Dalmazia, dal prof. Galanti, da Enrico Corradini e da altri.

Subito il duca di Cesarò, designato alla presidenza del Convegno, ha presa la parola compiacendosi della bella manifestazione d'italianità offerta dal concorso strabocchevole degli intervenuti d'ogni partito ed affermando che una così evidente unità d'intenti per l'unità della patria è di conforto e di incitamento alle opere del Comitato pro Dalmazia. Il duca di Cesarò ha pòrto agli intervenuti il saluto del Comitato medesimo, ha additato alla riconoscenza dei congressisti l'opera alacre della sezione di Firenze dalla quale è partita l'idea di promuovere la solenne manifestazione, ed ha rivolto un fervido saluto ad Ettore Pais, lo scienziato illustre che ha voluto aggiungere la sua parola elevata alla causa della italianità della Dalmazia.

Il discorso di Ettore Pais

Accolto da uno scroscio altissimo di applausi prende la parola Ettore Pais, egli così comincia:

Fratelli della Dalmazia,

Dire oggi degnamente, raccogliere le vostre aspirazioni secolari, l'angoscioso grido che vi richiama disperatamente nel sacro nome d'Italia avrebbe solo potuto lo storico profondo l'inspirato poeta dell'anima di Roma, Giosuè Carducci, che nell'ora grave manca oggi alla Patria avrebbe illustrata con romana sobrietà e grandezza la vostra storia che è oggi storia nostra, la vostra stirpe che è stirpe nostra, la vostra civiltà rifiorente sulla fosca barbarie di popoli estranei, che è civiltà romana. A me modesto studioso di storia, riluttante, è invece toccato il troppo alto ufficio di inaugurare questo convegno dopo 50 e più anni dell'incompiuto riscatto, ufficio che in quest'ora solenne ho accettato sebbene le poche ore concessemi mi tolgan modo di degnamente parlarvi, perchè questa è l'ora della disciplina e dell'obbedienza e ancora perchè, pur sentendomi impari all'altezza del compito affidatomi, ho pensato che i lunghi anni passati nell'indagare gli annali di Roma sui quali ho macerato la mia giovinezza e la mia forza, mi danno il diritto di alzare il grido di protesta contro l'affermazione divulgata sulle false basi di tendenziose ricerche scientifiche, che la Dalmazia non è terra italiana d'origine, di stirpe, per legittima discendenza politica.

L'italianità della Dalmazia

Doloroso a dirsi! Questa affermazione che l'interesse politico ha formulato sotto le parvenze di una verità scientifica ha trovato facile eco fra italiani più ammiratori della dottrina straniera che profondi indagatori della verità storica. Noi la Dalmazia è italica per stirpe. I popoli che abitavano le due sponde dell'Adriatico avevano una stessa origine, appartenevano alla medesima stratificazione etnica. L'oratore imprende a questo punto una rapida ma profonda dimostrazione del suo asserto.

Ma — soggiunge l'oratore — a che valgono le dimostrazioni scientifiche precise, quando un semplice sguardo alle coste dell'Adriatico basta a chiarire che la stessa configurazione geografica segna i nostri confini ed abbraccia uno stesso popolo? Che la stirpe italica non giunga soltanto all'Arsia ed a Fiume, ma lungo le Alpi Giulie e Dinariche sino alla Narenta, a Ragusa ed alle bocche di Cattaro? Il Capella, il Velabit e le Alpi Dinariche segnano un chiaro confine geografico fra le coste che tengon dietro alle Alpi Giulie ed al Carso, mentre le Regioni della Croazia della Bosnia e dell'Erzegovina per le valli della Culpa dell'Unna del Verbas scendono nella valle della Sava per fondersi allo sbocco del piano Ungherese nel Danubio la sola, la vera, la grande via maestra dei popoli balcanici. La Zermagna, la Cherca la Cettina e persino la Narenta che con corsi più o meno brevi si addentrano nelle valli della Liburnia e della Dalmazia non concedono facile il valico nelle regioni interne percorse da più catene parallele e longitudinali, attraverso le quali con faticoso cammino giunsero più volte sull'Adriatico quei popoli barbari che nella Dalmazia tentarono più volte distruggere e soppiantare la civiltà latina. In questa morfologia geografica sta il segreto della italianità che sino ad oggi si è mantenuta nella Dalmazia. Genti numerose, venute a più riprese dall'Ungheria dalla Croazia e dalla Bosnia dai tempi più antichi sino all'età moderna, hanno tentato di sopraffare la nazionalità dell'Istria e della Dalmazia. Ma i tentativi sono riusciti del tutto vani, di fronte alla civiltà superiore delle città della costa che avevano già sentito l'opera benefica di Corcira, di Atene e di Siracusa, più fardi degli Italici guidati da Roma. l'Opera dei Romani ripresa da Venezia ha impedito che il seme sparso dalla gente italica fosse disperso da Slavoni da Croati e da Ungheresi.

Dopo aver sintetizzato tutte le tappe del concordante svolgimento della civiltà comune alle due sponde Adriatiche, arrivato alla storia di Venezia, così continua:

Venezia e la Dalmazia

Come Siracusa e Roma, Venezia ha mirato alla dominazione dell'Adriatico. Conquistata la propria indipendenza contesale da imperatori d'oriente e da principi germanici, la Serenissima al pari di Roma comprese che l'incontrastato possesso delle coste dell'Adriatico le era necessario per il dominio marittimo e questo dominio è legato con quella conquista di Zara, festeggiata per secoli nel giorno dell'Assunzione, allorquando il Doge recandosi sul Lido getta in mare l'anello che simboleggiava le nozze di Venezia sul Mare. Figlia di Roma, discendente anzi dai salvatori di Roma il giorno in cui questa fu presa ed arsa dai Galli, la stirpe veneta non potè tuttavia come Roma raggiungere l'incontestato possesso di tutte le coste dell'Adriatico. Debole per terra, circondata da nemici feroci essa si adattò infine alla prosperità dei commerci; e dalle condizioni dei tempi le fu impedito di formare quell'ampio esercito nazionale che l'avrebbe salvata. Allorquando conchiusa la lega di Cambrai fu assalita da tutti gli Stati d'Italia, anzi d'Europa, e tentò reagire ebbe bensì modo di sperimentare la fedeltà e l'affetto delle città di Terraferma, ma più secoli di preponderanza straniere avevano spento fra gl'italiani il sentimento dell'unità nazionale, gli stati italiani erano dilaniati da perpetue discordie e persino i principi di quelle città che come Milano avevano aspirato al dominio di gran parte della Penisola non si sentivan forti ove al presidio di soldatesche mercenarie non avessero aggiunte la validità dei loro titoli confermata dal diploma di un imperatore tedesco. Molte libere repubbliche miravano ad accumulare solo quelle ricchezze che le attirarono poi la cupidigia di tutti gli stranieri che scesero in Italia per aver facile ragione di un popolo diventato imbelle.

Appello alla concordia della patria

Città pur gloriose per arti e per scienze ma divise da mutue gelosie speravano aiuto e salvezza dal re di Francia o dall'Imperatore di Allemagna. Firenze stessa sagace nei suoi avvedimenti si lusingava trarsi di impaccio per virtù di maneggi diplomatici per mezzo di quella neutralità che suggeriva al Guicciardini le memorande parole:

«La neutralità nelle guerre d'altri è buona a chi è potente in modo che non ha da temere di quello di loro che resterà superiore; perchè si conserva senza travaglio, e può sperare guadagno dei disordini d'altri; fuora di questo è inconsiderata e dannosa, perchè si resta in preda del vincitore e del vinto. E peggiore di tutte è quella che si fa non per giudicio, ma per irresoluzione; cioè quando non ti risolvendo se vuoi essere neutrale o no, ti governi in modo che non satisfai anche a chi per allora si contenterebbe che tu lo assicurassi di essere neutrale. E in questa ultima specie caggiono più le repubbliche che i principi, perchè procede molte volte da essere divisi quelli che hanno a deliberare; in modo che, consigliando l'uno questo, l'altro quello, non se accordano mai in tanti insieme che bastino a fare deliberare più l'una opinione che l'altra: e questo fu proprio lo Stato del 1512».

Gli accorti maneggi di Firenze non le risparmiavano l'assedio delle truppe imperiali di Carlo V così come la neutralità non salvava Venezia impotente a difendersi dall'esser data in preda all'Austria.

L'eredità spirituale

Ma se a Venezia non fu dato seguire l'opera gloriosa di Roma, di Roma ereditò lo spirito delle leggi il sapiente governo dei popoli soggetti nei quali seppe trasfondere l'amore di una patria comune. Quando per il trattato di Campoformio che, segnando la fine della gloriosa repubblica, incoraggiò le aspirazioni dell'Austria a divenire potenza marittima, e le popolazioni della costa orientale dell'Adriatico ebbero ordine di consegnare alle autorità austriache il vessillo di San Marco per le città dell'Istria della Dalmazia sino alle bocche di Cattaro fu unanime il rimpianto. A Zara ed a Perasto sulle bocche di Cattaro il popolo piangente sotterrò il glorioso stendardo che il cieco e più che ottuagenario Doge aveva un dì piantato sulle espugnate mura di Costantinopoli. A Zara fu portato nella cattedrale, baciato dai cittadini e poi sepolto. A Perasto gli celebrarono l'esequie e poi lo deposero come reliquia sotto l'altar maggiore dopo che i cittadini gli ebbero cantato piangenti il *De profundis*. Ma nel pianto dei vostri avi, o Istriani e Dalmati, era più che il solo dolore della gloria perduta, di quella gloria che li aveva affratellati in una stessa storia di trionfi. Nelle loro lagrime v'era il rimpianto per la nobile civiltà latina che già per due volte aveva illuminate le tenebre addensate dai barbari invasori del nobile suolo italiano.

Non piangevano solo la Serenissima, indegnamente venduta, Venezia sotto il cui vessillo avevano già innalzato a Costantinopoli, a Lepanto i canti della vittoria ma ricordavano le ore fosche delle invasioni passate e fremevano al pensiero dei vicini che avrebbero ancora tentato di strappar loro la storia e la lingua vostra italiana, e con la lingua il ricordo.

Fratelli della Dalmazia,

I vostri avi, nel dolore disperati fra le lugubri note del *De profundis*, sentivano naufragare ogni speranza. Ma più tardi quando l'onta di Lissa aggiunse il rossore, forse segretamente si confortarono che il glorioso vessillo di San Marco, che aveva sventolato sulle vittorie di Lepanto e di Bisanzio non vedesse l'estrema sciagura e disperarono. Disperarono di cantare un giorno il canto della resurrezione, quel canto che voi, o fratelli, che noi celebreremo sul vendicato vessillo d'Italia coronato di rose di questa primavera fatidica, bianco segnato dalla croce di Savoia.

Il discorso magnifico di Ettore Pais, che più e più volte è stato interrotto dagli applausi scroscianti, ha provocato in fine una delirante ovazione di cui l'oratore illustre si è mostrato grandemente commosso.

Quindi, fra le grida di evviva la guerra, viva la Dalmazia italiana, abbasso l'Austria, e al canto degli inni della patria, la sala si è lentamente vuotata.

La cerimonia è terminata alle 11.

La dimostrazione

Mentre la folla usciva compatta, sempre cantando gli inni patriottici, dall'atrio del Collegio Romano sulla piazza, i carabinieri distendevano i loro cordoni in via della Gatta, in via Piè di Marmo e agli accessi del Corso Vittorio Emanuele nei pressi del palazzo d'Austria.

La folla, rinnovando i canti e le grida di Viva la Dalmazia italiana, viva la guerra liberatrice, abbasso l'Austria, si è diretta per via Lata al Corso Umberto, svoltando poi verso piazza Colonna.

Ma tra la via Lata e piazza San Marcello i dimostranti sono stati presi alle spalle da alcuni drappelli di guardie di pubblica sicurezza agli ordini del commissario cav. Di Tarsia e del capitano Cassetta.

Sono stati eseguiti gli squilli e qualche carica. I dimostranti si sono dispersi parte entrando nella Galleria San Marcello, parte proseguendo verso piazza Sciarra che era sbarrata dalla truppa all'altezza di via di Pietra e di via delle Muratte. Sempre incalzati, i dimostranti si sono divisi e dispersi nelle strade adiacenti.

La dimostrazione non ha avuto seguito.

Nel pomeriggio

Ancora nell'Aula Magna del Collegio Romano, alle 14.30, il convegno pro Dalmazia italiana ha iniziato i suoi lavori.

Una corona alla tomba di Colautti

Oggi la «Trento e Trieste» in grande corteo si è recata al Verano, per deporre una magnifica corona sulla tomba di Arturo Colautti, il nobile poeta dalmata di Zara.

CRONACA DI ROMA

Una simpatica festa alla "Vittoria Colonna,,

Un discorso del Ministro Grippo

Stamane, con la consueta solennità, si è svolta nel gran salone della Scuola Normale « Vittoria Colonna » la cerimonia della premiazione delle alunne licenziate con onore, cerimonia instituita opportunamente dal Comitato dei padri di famiglia dei quartiere.

Il vasto salone, graziosamente adornato di piante e di bandiere, presentava uno spettacolo incantevole, una festa di occhioni sfolgoranti, di testoline irrequiete, di sorrisi radiosi — un trionfo di giovinezza e di grazia. Con le alunne interne ed esterne erano quasi tutte le insegnanti; ricordiamo le signore e signorine Valle, Agresta, Guli, Foà, D'Emilia Vassalli, Rossi Pechenino, Castrucci, Babini Centolani, Cancellieri Antonelli, Bernardi Calcagno, Patanè Amato, Miaglia, Ronconi, Marinelli, Presci-Tonni, Tedeschi-Amaturo, Bortolotti, Pichi, Stajano-Gentile, Varini, Pons, Tartufari, Mayneri, Sabatini, ecc. ecc.

Fra le autorità intervenute ricordiamo il prosindaco prof. Adolfo Apolloni, l'assessore comm. Francesco Di Benedetto, il direttore generale per la istruzione media al Ministero prof. comm. Vittorio Fiorini, l'ispettore comm. Alamanni. Del Comitato dei padri di famiglia erano presenti il presidente comm. Traversi, il senatore Bodio, il consigliere comunale rag. Paolo de Gislimberti, il capitano Ambrosi, Romeo De Stefani, i quali, insieme al direttore prof. cav. Pasquale Grossi, ricevevano i ministri della pubblica istruzione on. Grippo, dei lavori pubblici, on. Ciuffelli e delle poste on. Riccio, accolti da una prolungata ovazione delle alunne.

Dopo un grazioso coro, cantato assai bene dalle allieve istruite dal bravo maestro Ulderico Vita, il prof. Grossi ha pronunciato un elevatissimo, magnifico discorso, vibrante di poesia e di amor patrio, chiudentesi con un alato inno al Re ed alla Regina fra evviva ed applausi generali.

L'on. Grippo, premesso di essere piuttosto schivo dal presenziare feste, ha dichiarato tutto il proprio compiacimento nel trovarsi fra tanta giovinezza studiosa, ed ha parlato, fra continue approvazioni, della bellezza dello studio e delle benemerenze degli insegnanti.

Poscia, fra rinnovati, scroscianti battimani, i ministri, gli assessori e le autorità consegnarono il diploma e la medaglia alle premiate.

Esse sono: licenziate dalla scuola complementare: Bertoni Italina, Baseri Rosa, Sonno Cecilia, Sposato Beatrice, Traversi Giulia.

Licenziate dalla scuola normale: Lironcurti Anna, Maddaloni Erlinda, Maggiotti Ada, Persico Elena, Porpora Luisa, Vanni Maria.

Con simpatico e gentile pensiero le compagne offersero alle fortunate vincitrici del premio ricchi mazzi di fiori, omaggio di ammirazione e di affetto.

Il Rettore dell'Università ricevuto dal Re

Stamani, alle ore 10.45, il Rettore Magnifico dell'Università di Roma prof. Tonelli è stato ricevuto dal Re, assieme con l'avvocato Salvatore Lauro, direttore della Rivista *Sapienza*.

Il prof. Tonelli ha presentato al Re il « Numero Unico » compilato dal Comitato Universitario nazionale per i paesi danneggiati dal terremoto, Numero che ha avuto grande successo per gl'importantissimi autografi che conteneva.

Il Re si è interessato grandemente dell'opera del Comitato studentesco, ed ha affabilmente trattenuto a lungo il prof. Tonelli e l'avv. Lauro.

Biblioteca Raffaelli

(Parte Prima: Teologia)

Dal 10 al 17 di maggio, a ore 16 precise, avrà luogo nella *Galleria Sangiorgi* (Palazzo Borghese, Via Ripetta 117) la vendita all'asta pubblica di una prima parte della *Biblioteca* dei Marchesi Raffaelli di Cingoli. Il Catalogo si distribuisce gratis presso la Galleria Sangiorgi e la Libreria Olschki, Via Condotti 7.

Per la Croce Rossa

In molte scuole le insegnanti hanno venduto e gli alunni hanno volenterosamente comperato il libretto Pro' Croce Rossa.

Segnaliamo che la prof.ssa Luisa Alto Astolfi nella R. Scuola Tecnica « Colomba Antonietta » ha raccolto per la vendita del detto libretto ben L. 273.60, in special modo per spontaneo, caritatevole impulso della classe I. D e dal Corso B ove la dott.ssa Luigia Lazzani pronunciò un elevato discorso spiegando gli scopi della vendita.

La "Matinée,, di beneficenza al "Nazionale,,

Ieri alle 17 si tenne al *Teatro Nazionale* un grande concerto di beneficenza pro colonie marine e montane.

Il teatro era gremito, ed il pubblico elegante applaudì calorosamente i valorosi artisti che prestarono la loro preziosa opera per uno scopo così altamente umanitario.

Il baritono Piovani cantò poderosamente e finemente il prologo dei *Pagliacci*; seguì una riuscitissima conferenza comica « La Donna » recitata dai signori Bianca d'Origlia e Remo Lotti. Gea della Garisenda cantò poi con grazia squisita il *Mi chiamano Mimì* della *Bohème*, ed il cav. Pichetti insieme alla gentile sua signora e ad altre tre coppie di eleganti ballerini dette un delizioso saggio di danze moderne. La Galeazzi chiuse infine la prima parte del programma con una bellissima romanza nella quale ebbe agio di fare ancora ammirare le sue magnifiche doti. Nella seconda parte dello spettacolo Durantini disse con la solita arguzia, alcune gustose poesie romanesche seguito dalla Gabriella Besanzoni che applauditissima cantò in maniera impeccabile. Inutile sarebbe il decantare ancora una volta i pregi di questa ben nota artista che tanto entusiasmo destò anche nel duetto della *Gioconda* eseguito insieme alla valorosa sig.na Galeazzi. Il duetto fu preceduto da un monologo esposto dal cav. Sichel con la meravigliosa e comica abilità che gli è propria.

Era al piano il maestro Vito Carnevali.

Dell'ottima riuscita della festa va data ampia ed incondizionata lode al dott. Falbo ed all'attivo comitato composto delle signore Longo Macciò, presidentessa, Mazzanti, Ines e Bianca Oglialoro, sorelle Vannutelli.

Premiazione alla scuola arti ornamentali

Ieri sera, alle 19, ebbe luogo la solenne premiazione degli alunni della scuola preparatoria delle arti ornamentali, a cui assistè un pubblico numeroso e sceltissimo. Ricordiamo fra i presenti il pro-sindaco comm. Apolloni, il direttore gen. delle Scuole facoltative comunali Agesilao Filipperi, il cav. Polverosi, capo-sezione delle Scuole facoltative comunali, il prof. Tito Venturini Papari direttore della Scuola, il prof. Giovannoni pres. della Commissione direttiva delle Scuole comunali di disegno, il comm. Arnaldo Zocchi vice-pres. della Commissione, i commissari ing. comm. Pompeo Coltellacci, prof. Giulio Ferrari, prof. Giovanni Mario Mataloni, prof. Arturo Noci, cav. Pompeo Fabri, prof. Erulo Eroli, comm. prof. Cesare Aureli, cav. uff. Archimede Tranzi, comm. ing. Mario Moretti; i consiglieri comunali de Gislimberti, Cartoni, Giammarino, Bazzani, Banzi, Tacchi-Venturi, il comm. Ferruccio Martini, R. Provveditore agli studi, il dott. Tondi, rappresentante del Min. di agr. ind. e commercio, il comm. Franza, i signori De Regis e Bazzani in rappresentanza del Consorzio degli Orafi, il prof. Gruppioni vice-dir. gen. delle Scuole elementari comunali, la prof.ssa Castel-Bolognesi, direttrice della Scuola sup. femminile « E. Fuà Fusinato », la prof.ssa Pierina Perna, direttrice del Convitto comunale, il prof. ing. Petrignani, dir. gen. delle Scuole comunali degli artieri, il cav. Segui rappresentante del Prefetto, il prof. Salvadori, la prof.ssa De Vito Tommasi e vari rappresentanti dei giornali cittadini.

Hanno parlato il comm. Giovannoni, ponendo in rilievo il brillante percorso fatto dalla Scuola ed il comm. Apolloni ringraziando le autorità convenute.

Da ultimo si è proceduto alla distribuzione dei premi. Nelle sale dell'esposizione sono stati specialmente ammirati lavori del prof. Mario Spinetti, del prof. Venturini Papari e del prof. Grassi.

Umorismo e satira

La più svariata moltitudine di ogni classe di persone si affolla, guarda, commenta, discute e ride avanti alla più ricca, più completa, e più ridanciosa ed originale esposizione della produzione dell'umorismo satirico, sferzante e salato che l'artista può in questi momenti di tensione nervosa dare.

Tutto ciò bellamente esposto vedemmo nelle belle ampie ed eleganti vetrine, della nuova libreria internazionale, da pochi mesi aperta, del Dott. Cesare Bonola e C.o in Via Babuino 139-140 A.

Oggi vedemmo pure esposti cinque splendidi bozzetti di quel mago di Jambo, che il Dott. Bonola ha acquistato per una prima serie di cartoline di sua assoluta proprietà e che il rinomato stabilimento Bistetti e Tuminelli di Milano sta riproducendo in splendide tricomie e che saranno messe in vendita Lunedì.

Il comizio dei salariati comunali alla sala Pichetti

Ieri sera, alle 5, come era stato annunciato, ebbe luogo, nella sala Pichetti, il comizio dei salariati comunali, riuscito affollatissimo.

Presiedeva Alberto Alberti e riferì sulle varie questioni dei salariati Ercole Bonanni.

Dopo una calma discussione ed una dimostrazione di solidarietà col cav. Palomba fu votato un ordine del giorno in cui si conclude facendo voti perchè l'on. amministrazione comunale provveda oggi a prendere in accurato esame la difficile situazione dei suoi salariati, onde possa col nuovo esercizio finanziario 1916, inderogabilmente, provvedere alla equa e giusta sistemazione che da tanto tempo reclamano ».

L'aumento del prezzo del gas

La Società Anglo-Romana ci comunica:

« A causa dell'elevato costo dei carboni, i prezzi del gas per i privati, a forma dei contratti vigenti e in esecuzione della sentenza arbitrale del 28 aprile p. p., saranno temporaneamente aumentati di 2 cent. a mc. a partire dal 15 corr.

Con detta data i prezzi del gas per i privati saranno quindi i seguenti:

Gas per illuminazione cent. 21 a mc.;

Gas per riscaldamento cent. 16 a mc. oltre la tassa attuale e le eventuali future. »

Al Modernissimo Cinema

La cerimonia dei Mille a Quarto

Oltre l'interessantissimo dramma giapponese « *Sull'ara del sacrificio* » e la brillante scena comica, al Modernissimo Cinema, alla Galleria San Marcello, oggi in tutte le rappresentazioni si proietterà la film d'attualità: « *La cerimonia dell'inaugurazione del monumento dei Mille a Quarto*, con il discorso di *Gabriele D'Annunzio* ».

I prezzi sono normali.

Tramvia P. San Pietro-Madonna del Riposo

La *Gazzetta ufficiale* pubblica il R. decreto col quale la *Società Romana Tramways-Omnibus* è autorizzata a costruire e ad esercitare un tronco di tranvia che, diramandosi dalla esistente linea tramviaria Piazza San Pietro-Stazione San Pietro, giunga alla Madonna del Riposo.

L'on. Luzzatti esalta una istituzione latina

La bandiera alla Mutualità scolastica

Stamane, al teatro *Quirino*, divenuto ormai uno dei più eleganti e signorili ritrovi della Capitale, il ministro di Stato on. Luigi Luzzatti, presidente onorario della Mutualità scolastica, e la dama di palazzo della Regina Elena donna Vittoria Colonna Caetani principessa di Teano, hanno consegnato agli alunni delle scuole di Roma la bandiera della mutualità scolastica.

La cerimonia è riuscita imponentissima. Vi presenziavano il prefetto comm. Faustino Aphel, l'assessore alla pubblica istruzione comm. Giannetto Valli e il capo di gabinetto comm. Clementi, il senatore Wollemborg, i deputati Ranieri, Rava, Bissolati, Casalini, Chiesa Pietro, il presidente della Mutualità prof. Enrico Carrara, il consigliere di Stato comm. G. A. Vanni, il direttore della Cassa Nazionale di Previdenza, comm. Paretti, il consigliere provinciale Augusto Sterlini, il provveditore agli studi prof. Martini, il prof. Cesare Bazzani, il principe don Leone Caetani, varii consiglieri comunali.

Assisteva alla cerimonia anche il deputato belga Oscar Vermeersc, scabino di Termonde, che, riconosciuto nell'atrio, fu oggetto di una calda spontanea dimostrazione.

La ricca e bella bandiera ricamata dalle alunne della Scuola professionale « Margherita di Savoia », era tenuta dall'alunno Alberto Pizzini della Scuola « Rosmini »: le rappresenze delle scolaresche occupavano il palcoscenico.

Dopo un patriottico coro cantato dalle bambine schierate sul palcoscenico, prese la parola il prof. Carrara, che espresse tutta la gratitudine della Mutualità scolastica a Luigi Luzzatti per l'opera validissima prestata dall'illustre uomo a vantaggio della previdente istituzione.

Comunicò poi le adesioni del ministro dell'istruzione, on. Grippo, e del sottosegretario on. Rosadi, del Sindaco, che si è fatto rappresentare dall'assessore Valli, e di vari sodalizi. Ringraziò la Cassa Nazionale di Previdenza e per essa il direttore generale comm. Paretti, che ha concesso gentilmente l'uso del teatro *Quirino*: la classe magistrale e la Scuola professionale femminile « Margherita di Savoia ».

Parla l'on. Luzzatti

Si è quindi alzato a parlare, fra un religioso silenzio, l'on. Luzzatti, che dopo aver rivolto un eloquente saluto alla principessa di Teano, ha ricordato che nel convegno si serviva la Patria preparando la puerizia alle virili discipline. « Il culto della previdenza nei giovinetti si collega al culto di tutto quanto si attiene all'educazione del fanciullo. E' pensiero e istituto essenzialmente latino ».

« Le nostre mutualità scolastiche — continua l'oratore fra gli applausi — lavorano silenziosamente come le zolle della terra materna fra le quali germina la prosperità.

« Dateci un posto nelle vostre file, insegnateci a tornar semplici e ingenui, virtù queste che abbiamo perdute negli oscuri viluppi della vita politica. Io sento la voluttà di inchinarmi e di abbassarmi dinanzi ai vostri sodalizi per toccare la cima di virtù segrete, ignorate ma piene di fragranza morale. Vero è che gli ipercritici, che rappresentano la potenza degli impotenti, mettono in sospetto le nostre istituzioni, dichiarano che non è bene educare i fanciulli all'idea della previdenza, e imprimerla nella tenera cera dei loro cuori. Previdenti a sei anni diverranno avari a venti. Già! bisognerebbe educarli all'idea dell'imprevidenza che da per tutto e anche nel nostro paese, è una pianta indigena la quale non invoca il sussidio di particolari aiuti e di speciali propagandisti! Si erra considerando la mutualità nella scuola dal solo aspetto materiale.

« Al di sopra dei conforti materiali che la mutualità scolastica distribuisce (sussidio di malattie, preparazione precoce alle pensioni della vecchiaia) vi è un'idea sanamente democratica che come l'aroma la preserva dalla putredine degli interessi materiali, che risplende come lampada votiva sugli altari solitari, ed è l'idea dell'eguaglianza assoluta della nostra umana dignità. Principi e lavoranti, illustri pensatori e semplici giovinetti, tutti hanno un principio di umana fratellanza che il sacco muna sopito soltanto nelle ore terribili; ed è il principio della solidarietà sociale.

« Essa collega tutti i fanciulli, gli agiati coi poveri, i colti cogli ignoranti, i forti coi deboli, e vi santifica l'obolo messo a frutto comune nella Cassa della Mutualità Scolastica.

« Chi può dire a voi se nelle vicende del domani gli agiati non saranno i poveri? Così si idealizza il risparmio e il salvadanaio fruttifero si tramuta in un istituto di provvidenza sociale. Per un'altra ragione noi dobbiamo amare fortemente questa istituzione; essa è essenzialmente latina. Mentre dalla Germania uscirono i grandi esperimenti delle innovazioni sociali riprodotte in tutto il mondo civile; la mutualità scolastica nata in Francia, cresciuta nel Belgio, si abbellisce ora in Italia di nostre idealità. Qui lasciate che il mio pensiero, o giovinotti mutualisti, ecciti il vostro ad ammirare l'opera dei piccoli confratelli nella Francia e nel Belgio ». (Altissime grida di *Evviva il Belgio!*)

L'oratore rileva la nota originale delle mutualità scolastiche forestali nei Vosges, delle mutualità scolastiche educatrici della famiglia nella Fiandra. Saranno ancora illese, o le violenze selvagge avranno divelte queste umili pianticelle dell'umana previdenza?

« Esca dal vostro petto giovanile, o fanciulli mutualisti di Roma, un saluto e un augurio. Il saluto ai giovinetti mutualisti orbati dei padri e delle madri, in Francia e in Belgio, che sentono ancor più il bisogno del presidio della provvida istituzione! Un augurio, che liberati dallo straniero risorgano più rigogliose e felici! La nostra istituzione in Italia è nascente, bisogna aiutarla! Siete migliaia, dovete divenire centinaia di migliaia. »

L'on. Luzzatti, continuamente interrotto dagli applausi, dopo aver esposto quanto aveva cercato di fare quando era al Governo insieme al Rainerì con la legge del 1910, rivolge vivo elogio ai maestri che curano la mutualità scolastica e conclude:

« Non invidiamo le grandi società dei capitali; ma consideriamo con il massimo affetto queste espansioni della nostra vita domestica, queste associazioni che sono le cellule organiche della previdenza umana, fatte di bontà e di devozione! Esse non raccostano i continenti, non fecondano i grandi capitali, ma quello che è più, raccostano e fecondano i cuori! »

Una grande insistente ovazione chiude il magnifico discorso.

Ha parlato infine l'on. Pietro Chiesa.

In seguito le fanciulle Elena ed Elsa Pizzini, Elsa De Margherita e Guendalina Gramiccia hanno recitato il bozzetto dell'on. Chiesa stesso dal titolo « Prevedere per provvedere », in versi martelliani.

La fatale imprudenza di un minatore

Domenico Abati minatore di Trevi, è addetto, per alcuni lavori alla tenuta di Fa cognana. Egli ha sempre in deposito molta polvere e data la dimestichezza che ha con gli esplodenti non usava che scarse precauzioni per evitare disgrazie.

La scorsa notte egli si era addormentato, nella capanna ove alloggia con la candela accesa e con la bagattella di oltre mille chilogrammi di polvere pirica poco distante da lui. Non si sa precisamente come, ad un tratto la polvere si è incendiata, con una esplosione formidabile.

Il disgraziato ridotto può immaginarsi in quale stato, raccolto dagli accorsi è stato trasportato all'ospedale della Consolazione ove sulla faccia, sul collo, su tutto il corpo, i sanitari hanno riscontrato ustioni gravissime. Si sono riservati il giudizio, ma non disperano di salvarlo.

La "reale,,

Dopo le prime settimane della guerra europea, alla « reale » che montava la guardia al Quirinale era stato cambiato orario: dal pomeriggio al mattino.

La « reale » è tornata ora all'antico. Il cambio della guardia, cioè, avviene alle ore 17.

Una dimostrazione all'82° fanteria

Iersera l'82.o reggimento fanteria passava per il Corso Vittorio Emanuele preceduto dalla banda e dalla fanfara. La bella bandiera, affidata al più giovane ufficiale del reggimento, sventolava maestosa. La folla in piazza S. Pantaleo ha improvvisato una calorosa dimostrazione al reggimento gridando: *Viva il Re, viva l'esercito, viva l'Italia.*

Ad un certo punto un omaccione sulla quarantina evidentemente eccitato dal generoso vino dei Castelli ha gridato con accento straniero: *Abbasso l'Italia.*

Non l'avesse mai fatto. Il disgraziato deficiente è stato subito attorniato e malmenato. E' avvenuta una scena divertente. Tutti gli astanti hanno voluto prendersi il gusto di sputare in faccia al povero diavolo e si vedeva questo omaccione imbecillito che piegava smorfiosamente la sua pesante carcassa per sfuggire agli sputi degli astanti. Poi è riuscito a darsela a gambe. Un episodio simpaticissimo è avvenuto quando il disgraziato ha emesso il grido schifoso. Alcuni soldati, nonostante fossero inquadrati, si sono slanciati contro l'omaccione tentando di colpirlo col calcio dei fucili. Ma hanno dovuto raggiungere presto le file.

Si diceva che il disgraziato fosse un... italiano, ma pare invece che si trattasse di uno straniero ubbriaco.

Il IV concerto della "Lazio,,

Bellissimo fu il concerto che la Società *Lazio* ha dato ieri sera per l'inaugurazione dei nuovi locali in via Veneto.

La sig.ra Timelini cantò con profondo sentimento la « Pievra » dell'*Iris* e con squisita grazia il *Sogno* di Tosti, concesso fuori programma, fra i più calorosi applausi.

Festeggiatissimo fu pure il baritono signor Ricci cui sorride bella carriera nell'arte e che oltre vari pezzi dell'*Otello* e dell'*Andrea Chénier* eseguì il duetto dell'*Aida* con la sig.a Timolini assai applaudito.

La sig.na Maria Flori, la violinista che tutta Roma ammira, impressionò sopratutto nell'*Allegro* del concerto in re min di Max Bruch, pezzo poco noto e irto delle più grandi difficoltà ch'ella superò con la più grande sicurezza e disinvoltura. Un vero trionfo ottenne poi la gentile artista in ognuno dei cinque pezzi che eseguì in programma e fuori programma.

Una lieta festa della cooperazione

Iersera, nel salone del Ristorante Nazionale, si riuniva a banchetto la Società Cooperativa III.a Italia per festeggiare il felice esito della impresa sociale ed in omaggio alla presidenza onoraria.

Sedevano a capo-tavola il cav. De Sire, l'avv. Pierantoni, il prof. Lucandri, il rag. Farina, il cav. Mariani, il signor Bonanni, segretario della Confederazione Laziale delle Cooperative, il signor Francesco Serafini ed altri molti. Il cav. avv. Alberto Di Rosa, impedito, inviò la sua calda adesione.

L'on. Medici, munifico presidente onorario della Cooperativa, impedito all'ultima or, era rappresentato dall'avv. Pierantoni.

All'arrosto, il signor Iacono, presidente effettivo, pronunciò un applauditissimo brindisi, ricordando le benemerenze dell'on. Medici che con la parola, ma più con l'opera, ha dimostrato di avere a cuore le sorti dei lavoratori. Rispose in nome di lui l'avv. Pierantoni. Altri brindisi si succedettero, tutti applauditissimi.

Le gesta di un falso marchese

Da parecchi mesi si era stabilito in Roma un tale che si spacciava per Mario Simoncelli, marchese delle Saline. La sua condotta però aveva destato qualche sospetto, che è stato ben presto avvalorato da denuncia pervenuta al Questore comm. Castaldi secondo la quale il presunto marchese era autore di parecchie truffe commesse in alberghi, pensioni, oreficerie, ecc. Il Questore incaricò delle indagini la squadra investigativa. Alla sua volta il cav. Rostagno affidava al delegato Di Stefano del Testaccio il compito di indagare sulle gesta del presunto marchese delle Saline. Il funzionario, coadiuvato dall'agente Nicodemo Scali, ha potuto così appurare che l'individuo in parola era autore di truffe, falsi, appropriazioni indebite commesse a Zurigo, prima dello scoppio del conflitto europeo; altre truffe aveva commesso a Milano, a Torino e a Chiasso. Nel gennaio scorso il presunto marchese era venuto a Roma e aveva preso alloggio alla Pensione Pagnini in via Gregoriana, donde un bel giorno spiccò il volo, senza aver saldato naturalmente, il conto. Lo stesso contegno alquanto... rude aveva tenuto nei riguardi delle Pensioni Rubens di via Bocca di Leone, Rossi in via del Babuino, Annover in via XX Settembre e Pinciana in via Ludovisi. L'ultima tappa era stata fatta all'Hôtel Metropol dove l'individuo alloggiava tuttora.

Circa due mesi fa il sedicente marchese si presentò all'orefice O. Knight al Corso Umberto, dove acquistò per settecento lire un portasigarette e un portafiammiferi in oro. Naturalmente anche qui non pagò: disse soltanto di essere il marchese delle Saline e dette il suo indirizzo a Catania. Senonchè invece che alla città etnea, l'individuo preferì di recarsi assai più vicino, cioè in via della Panetteria dove pignorò gli oggetti presso l'Agenzia del Monte di Pietà per trecento lire. Anche a Torino aveva commesso dei ricatti, mentre a Milano aveva avuto financo delle vertenze cavalleresche, con relative squalifiche.

Essendo risultato tutto questo stato di servizio a suo conto, il delegato Di Stefano ha proceduto ieri sera al suo arresto nello stesso Hôtel Metropol.

Condotto alla Questura Centrale, ha dato le sue vere generalità al funzionario che lo ha interrogato. Si chiama Mario Migneco, d'anni 28, da Catania. Avendo accusato un malessere, il Migneco è stato ieri sera inviato al Policlinico, mentre proseguono sul suo conto le indagini.

CONFERENZE

Scuola Samaritana. — Domani sera, alle ore 19, con la prima lezione d'Anatomia, tenuta dal dott. Oreste Sgambati, comincerà, al Collegio Romano, il nuovo Corso istituito a richiesta del Comitato per l'organizzazione civile in caso di mobilitazione.

Restano aperte le iscrizioni per i pochi posti ancora disponibili.

Al corso B il prof. Vincenzo Giudiceandrea terrà la sua quarta lezione su: Malattie improvvise e mezzi di soccorso immediato per affezioni mediche.

Una donna si getta nel Tevere per far la stessa morte del marito

Ieri sera, circa le ore 20,30, una donna si gettò nel fiume da una delle scalette del muraglione del Lungo Tevere Michelangelo.

Alcuni cittadini diedero l'allarme e due coraggiosi — il musicista Giovanni Bargotti, di 32 anni romano, e l'impiegato Edoardo Adorni, di 24 anni, romano — si tuffarono e riuscirono a trarre in salvo la poveretta che trasportarono all'ospedale di San Giacomo.

La donna si qualificò per Clarice Angelelli, di 40 anni, da Aspra in Sabina, abitante in via Bocca di Leone n. 66; e dichiarò che, sembrandole insopportabile l'esistenza dopo la morte del marito Enrico Spada che l'anno scorso si uccise gettandosi a fiume, aveva tentato di far la stessa morte del suo sposo adorato.

L'Albergo del popolo

L' « Albergo del popolo » sorto ad iniziativa dell'Esercito della salvezza, è stato inaugurato e ammirato, in via Malabarba 41. E' in pieno assetto per il suo funzionamento ed è stato aperto al pubblico.

Nell'ora critica che attraversiamo è certo una vera benedizione, per i diseredati di Roma il sapere che havvi la possibilità di provvedersi una cameretta mobiliata al prezzo di trenta centesimi per notte, (più una sopratassa di 20 centesimi per la prima notte) alla quale sono attinenti tutte le piccole comodità assicuranti la più scrupolosa pulizia personale.

Teatri ed Arte

"La Forza del Destino,, al teatro Adriano

Il successo non poteva mancare e non è mancato, di fatti, alla nuova edizione della *Forza del destino* curata dall'impresa dell'*Adriano*. Il pubblico accorso ieri al popolare teatro si è mostrato oltremodo soddisfatto di udire novellamente l'aria *O tu che in seno agli angeli* e l'altra, non meno famosa, *Pace, mio Dio!* Tanto più che esse erano interpretate da artisti indubbiamente valorosi.

La signora Maria Rossini ha saputo essere una «Leonora» assai fine ed efficace. La sua simpatica voce così ben educata a ogni grazia di modulazione, le ha conquistato il pieno favore del pubblico, giusto favore, a lei chiaramente dimostrato con applausi ripetuti, calorosissimi. Una magnifica ovazione coronò la suddetta romanza *Pace mio Dio*, che ebbe dalla Rossini un perfetto rilievo.

Il tenore Fortunato De Angelis è un artista di non dubbio avvenire: egli possiede una voce chiara e robusta, acuti squillanti e, di più, una dizione purissima, quale è raro di riscontrare in un cantante d'oggidì. Però bisogna che ancora egli continui a studiare per vincere alcuni squilibri, alcune incertezze di intonazione e, specialmente per rendere la sua recitazione più disinvolta ed espressiva. Ad ogni modo egli iersera si è fatto onore e ha meritato accoglienze quanto mai festose dopo i brani più salienti da lui cantati.

Non sono mancati gli incoraggiamenti fervidi del pubblico al baritono Vincenzo Guicciardi — che, se non erriamo, era completamente sconosciuto alla cittadinanza nostra — e alla signorina Maria Passari, una «Preziosilla» spigliata a giusto segno e sicurissima.

Il bravo basso Vittorio Arimondi ha interpretato con rara dignità la parte di «Padre Guardiano» e Romolo Pavani si è fatto schiettamente ammirare per la festosità da lui conferita alla caratteristica figura di «Fra Melitone». Ottime le parti minori affidate ai Gironi, al Galli, al Bussetti e alla signorina Maria Favilli. Lodevole la messa in iscena.

Il maestro Giovanni Zuccani mostrò di avere concertato l'opera con intelligenza artistica e scrupolosa diligenza. Egli venne ripetutamente applaudito dopo la *sinfonia* e alla fine di ogni atto.

Da oggi incominciano le repliche, certamente numerose e fortunate di questa *Forza del destino* che, se bene non immune da mende, deve essere considerata, nel suo complesso, come uno spettacolo ben riuscito e piacevole.

Una nuova rivista di Rambaldo al Salone Margherita

L'ansiosa attesa del momento che attraversiamo non allontana il nostro pubblico dai teatri: iersera, per esempio, il «Salone Margherita» era stipato in modo incredibile di pubblico, e del miglior pubblico della capitale. Non si trattava di assistere al solito spettacolo di varietà, ma alla prima rappresentazione di una nuova *rivista* d'attualità di *Rambaldo*, l'arguto scrittore napoletano che, sotto il suo vero nome di Rocco Galdieri è anche uno squisito e robusto poeta dialettale.

Il titolo della «rivista» *Domani ve lo dico...*, prometteva una satira degli avvenimenti odierni: ma *Rambaldo*, comprendendo che il momento che attraversiamo è tutt'altro che fatto per manifestazioni ridicole o grottesche, si è mantenuto, con molto equilibrio e con un certo buon gusto, nei limiti di una leggera garbata parodia, non toccando fatti o sentimenti che potessero offendere o soltanto urtare il raccoglimento degli italiani nell'ora che volge.

Della «rivista» sono protagonisti la Fantasia, la Primavera, il poliziotto dilettante Pik-Nik, la Giustizia, la Beneficenza, il Caroviveri: l'azione si svolge un po' su questa travagliata terra, ed un po', in un altro pianeta chiamato *Argilla*, dove, ad un dipresso, avvengono le stesse cose di questo basso mondo. Naturalmente vi sono degli accenni al mortaio da 420, al pane di tipo unico, al «parecchio» delle nostre trattative, e ad altre cose ancora. In *Domani ve lo dico...*, in complesso non c'è niente di nuovo; ma ad ogni modo non c'è del cattivo gusto; e il pubblico, che non si era annoiato ed aveva durante lo spettacolo più volte applaudito, non giustificò le poche disapprovazioni con cui qualcuno volle giudicare alla fine la nuova « rivista ».

L'esecuzione di *Domani ve lo dico* fu spigliata e vivace principalmente per merito della De Fleuriel e di Beppino Villani. Sfarzosa la messa in scena. Da oggi la nuova «rivista» di *Rambado* inizia le sue repliche.

"La Traviata,, al Manzoni

Molto pubblico ieri sera al *Manzoni* per la prima de *La Traviata*. La musica è notoriamente molto fascinante, il dramma è non meno notoriamente interessante; il pubblico aveva quindi due ottime ragioni per commuoversi ed applaudire con entusiastico slancio.

Quanto agli interpreti tutti fecero del loro meglio: il baritono Federici, che ha cantato ed interpretato la sua parte con bella efficacia, la signorina Oldani che ha avuto dei momenti felici, il tenore Bolis, il maestro Castagnino e gli altri tutti. L'orchestra ha dovuto ripetere il famoso preludio del quarto atto. Una lode speciale al primo violino che ha suonato gli *a solo* con intelligenza non comune.

Bello lo scenario e intonati i cori: lo spettacolo avrà indubbiamente molte repliche. Oggi, alle 17, il *Trovatore*, e alle 21 *La Traviata*.

Teatri di Roma

Al COSTANZI — Domani sera la « Città di Milano » metterà in scena *La figlia del tamburo maggiore*, la bella operetta di Offembach che ovunque rappresentata da questa Compagnia ha ottenuto un grandissimo e straordinario successo. I migliori artisti della « Città di Milano » ne saranno interpreti, cioè la Cristoforeanu, la Franzi, Sandoni, Greggio, Orefice, Maseroni, Gargano, ecc.

Al CINES — Alla replica *Il soldato valoroso* — il titolo di *Soldato di cioccolata* fu ieri cambiato per ordine della Prefettura — confermò il successo della sera precedente. Il pubblico che affollava la bella sala del *Cines* si divertì alle avventure del falso eroe svizzero ed applaudì i bravi interpreti della Compagnia Gattini-Angelini. Domani La replica.

Al NAZIONALE — Domani sera la Compagnia Sichel e soci metterà in scena la graziosa piacevolissima ultima commedia di Caillavet *La bella avventura*, che sulle scene del *Valle* nel carnevale scorso ebbe più di venti repliche consecutive.

La bella commedia, che la Compagnia Sichel ha allestito con grande amore e cura, può essere ascoltata, com'è noto, dalle orecchie più pudibonde.

Al QUIRINO — Ricordiamo per domani sera l'attesa ripresa della popolarissima *Geisha* che la Compagnia Scognamiglio-Caracciolo-Caramba ha messo in scena con straordinario fasto e in un quadro d'eleganza e d'arte in cui la fantasia geniale di Caramba s'è capricciosamente sbizzarrita. E' anche riservata alla curiosità del pubblico di domani sera una trovata a sorpresa che supererà anche quella del famoso finale di *Cinema-Star*.

Protagonista della *Geisha* sarà la signorina Irene Zapolska, che ha già creato a Bologna con vivo successo l'operetta di Jones. La Zapolska è una valorosa e giovane artista polacca che già ottenne calorosi successi sul teatro lirico e che è ora un nuovo acquisto del teatro operettistico e di cui si dice un gran bene e come attrice vivace ed elegante e come cantante di bella voce e di molta grazia.

All'ARGENTINA — La replica de *Il danaro* ha fruttato molti applausi agli esecutori della commedia di Fabre: per martedì sera è annunciata la serata in onore di Annibale Ninchi con *Il convegno*, di Luigi Antonelli.

Al VALLE — Questa sera si ritorna a *I mariti in gabbia*.

Domani ve lo dico... al Salone Margherita

ottenne ieri sera il successo più schietto ed entusiastico. Ne sia lode all'autore *Rambaldo* ed ai protagonisti della revue: *Peppino Villani, Yvonne de Fleuriel*, la *Sig.na Dianora*, ecc. Lo spettacolo è per famiglie.

Addio di Petrolini

3 spettacoli: ore 5.30 - 7.30 - 10

Oggi alla Sala Umberto I 3 grandi spettacoli alle ore 5.30 - 7,30 e 10. *Addio di Petrolini*. Grande successo del ricchissimo programma.

SPETTACOLI del 9 Maggio

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 17,30: *La forza del destino*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di G. Grasso — Ore 17,30 e 21: *Il denaro*.

CINES — Compagnia di operette Gattini-Angelini — Ore 17,30: *La signorina del cinematografo*; ore 21: *Il soldato valoroso*.

MANZONI — Stagione lirica — Ore 18: *Il Trovatore*; ore 21,30: *La Traviata*.

NAZIONALE — Compagnia comica Sichel — Ore 17,30: *Il dirigibile*; ore 21: *La prima notte*.

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti-Bracci — Ore 17,30: *Friquet*; ore 21: *I mariti in gabbia*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Dal Tabarin e Varietà*.

MARGHERITA (Salone) — Primario teatro di varietà — Spettacolo ore 21,30.

TEATRO XX SETTEMBRE — Varietà e attrazioni. Ingresso continuo ore 16,30, 18,10, 21.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

L'Ambasciata ottomana smentisce che ufficiali turchi siano in Libia

L'Ambasciata ottomana comunica:

In questi giorni è stato pubblicato da una parte della stampa italiana che degli ufficiali turchi si trovavano ancora in Libia a capo degli indigeni, mentre è di notorietà pubblica che, non soltanto la Turchia dopo la conclusione del Trattato di Losanna richiamò tutti gli ufficiali e soldati che fin dall'origine si trovavano in piccolo numero in quei paraggi, ma che, fin da allora, il Governo ottomano ha sempre avuto a cuore di conservare le migliori relazioni col Governo italiano.

Nessuno ignora che una severa polizia delle coste libiche era ed è esercitata dall'Italia e che i viaggiatori che recansi in Tripolitania ed in Cirenaica sono sottoposti alla più stretta sorveglianza.

Inoltre, da quando l'Impero ottomano prese parte alla guerra generale, la flotta anglo-francese è padrona del Mediterraneo.

In quanto alle frontiere terrestri, esse hanno come limiti da una parte l'Egitto, che è nelle mani degli inglesi, e dall'altra la Tunisia, che è sotto il dominio francese. E' quindi assolutamente impossibile a chicchessia, giungendo dalla Turchia, di accedere in Libia. Perciò, piuttosto che pretendere come avvenuto un fatto che è materialmente inattuabile e rimproverarlo ad ogni piè sospinto alla Turchia, si dovrebbe ricercare altrove l'origine di simili contingenze.

Questa Ambasciata oppone quindi la più formale smentita alle voci secondo le quali si troverebbero ancora in Libia ufficiali ottomani.

L'Ambasciatore di Turchia Naby bey si è recato nella mattinata di ieri l'altro alla Consulta dov'è stato ricevuto dall'onorevole Sonnino.

E' probabile che oggetto della conversazione sia stato, fra l'altro, anche quanto è detto in questo comunicato.

Le scuole nei paesi del terremoto

S. M. il Re, su proposta del Ministro della P. I. on. Grippo, ha stamane firmato un decreto da convertirsi in legge recante provvedimenti per l'istruzione elementare e popolare nei Comuni danneggiati dal terremoto del 13 gennaio dell'anno corrente.

Il Decreto dispone con criteri organici per il completo funzionamento delle scuole elementari e popolari nei Comuni suddetti, sia con disposizioni riflettenti l'edilizia scolastica secondo un adeguato piano finanziario e sia concedendo una speciale indennità di disagiata residenza ai maestri elementari che prestano o saranno chiamati a prestar servizio in detti Comuni, analogamente, rispetto al tempo ed alla misura, a quanto è stato o sarà fissato per gli impiegati delle provincie dei Comuni.

Secondo il decreto è autorizzata la costruzione di baracche, padiglioni o edifici scolastici che saranno dati in uso ai Comuni. In tali edifici separati si provvederà agli alloggi pei maestri.

Per le complicazioni dei progetti, la direzione dei lavori, l'acquisto e l'occupazione delle aree, la costruzione e l'arredamento delle aule scolastiche è stanziata la somma di 4 milioni, oltre alle altre somme autorizzate dalla legge del 15 luglio 1906.

L'ambasciatore De Giers a Nisch

NISCH, 8.

Il nuovo ambasciatore di Russia a Roma signor De Giers che si reca a raggiungere il suo posto è giunto a Nisch ieri sera.

Il Presidente del Consiglio Pasic ha offerto in onore di De Giers una colazione alla quale ha assistito anche il Principe ereditario.

Stasera ha avuto luogo un pranzo alla Legazione di Russia, ove l'Ambasciatore De Giers è alloggiato.

Il piroscafo italiano fermato nell'Egeo

SIRACUSA, 8. ore 22.35.

Il piroscafo italiano *Washington*, fermato nell'Egeo dall'incrociatore inglese *Sulfok* e da una nave francese di cui si ignora il nome, era carico di ferro, grano, farina e legname.

Il valore degli ascari libici nello scontro di Casr bu Adi

CATANIA, 8.

Un giovane ufficiale libico mi ha parlato con entusiasmo degli ascari libici, mentre mi narrava con parola vibrante la vicenda della sanguinosa giornata di Casr-bu-Adi.

« Il nostro accerchiamento era completo — egli mi ha detto: — di fronte i ribelli, ai lati le bande di Tarhuna e di Sliten, alle spalle i Misuratini. Il cannone tuonava, il fuoco di fucileria intensissimo.

« Ad un tratto il tricolore che sventola al di sopra della banda di Misurata come sulle altre bande — perchè vestendo i gregari il barracano possano essere distinti dai ribelli — e che è stato affidato a Ramdan Sciatey, è abbassato e lo sostituisce la verde bandiera del profeta.

« E' il segnale del tradimento.

« E le bande rispondono prontamente. Una raffica di piombo investe a bruciapelo il centro. Un subitaneo senso di sgomento prende le truppe, ma gli ufficiali sono fermi, impassibili. E tanta meravigliosa prova rincuora e la calma rientra.

« Ecco ora i bersaglieri, gli ascari ed i libici slanciarsi alla baionetta.

« La battaglia continua con varia fortuna, ma caduti quasi tutti gli ufficiali, morti o feriti, si impone la ritirata che viene iniziata.

« I nostri sono decimati, non hanno munizioni e sono attaccati da presso dal nemico imbaldanzito.

« Ed ecco con mossa fulminea gli ascari libici contrattaccare alla baionetta e con essi gli artiglieri. E' una pagina fulgida di valore, di episodi eroici.

« Stretti in un cerchio di fuoco essi lo spezzano con l'acciaio delle loro baionette: cadono innumeri, quasi tutti gli ufficiali sono morti o feriti, ma con indicibile ardore essi proseguono sempre volgendo in fuga i ribelli.

« Ripiegano quindi col viso al nemico combattendo, mentre nuove orde incalzano.

« I ribelli incalzano nuovamente, sono già a meno di duecento metri dal *camion* sul quale trovasi la bandiera ed il comando. Il *camion* è avvolto da un nembo di piombo.

« Ed eccoli nuovamente gli eroici avanzi del battaglione libico condotti dai tenenti Capponi, Morpurgo, Massenti che pure sono feriti, eccoli nuovamente spiegarsi e muovere ancora una volta alla baionetta.

« Ed attaccano irresistibili e fugano le incalzanti orde ribelli.

« La bandiera è salva, ma quanti e quanti dei libici hanno pagato con la loro vita il pegno di devozione e di affetto all'Italia.

« Ben cinquecento del battaglione libico sono caduti!

« Questa è storia — conchiuse il mio interlocutore — e si disperda l'insidiosa leggenda ».

Il "leader„ dei cattolici fa dichiarazioni importanti

"L'incendio europeo fu provocato dalla Germania„

Il giornale *La Patria* di Torino pubblica una importante intervista avuta col marchese Filippo Crispolti, *leader* dei cattolici nazionali, membro del Consiglio superiore dell' « Unione Popolare » e amico personale di Benedetto XV.

Il marchese Crispolti, affermato che tutti i italiani quando la decisione del Governo sarà nota si mostreranno disciplinatissimi, ha aggiunto che ciò sarà un vanto anche dei cattolici.

« Noi — ha soggiunto — ci siamo moralmente mobilitati fin dal primo giorno. Nelle nostre manifestazioni collettive e nei giornali che le rispecchiavano noi abbiamo proclamato: — dica la patria, per mezzo di coloro che han diritto di parlare in suo nome, ciò che essa richiede dai cittadini, sia pace, sia guerra, e noi saremo *tota corde* con essa. — Quindi, nè neutralisti ad ogni costo, nè interventisti di proposito, ma soldati volenterosi di chi può e deve scegliere tra l'uno e l'altro contegno.

« Accusati da tant'anni di prendere norme politiche da un'autorità estranea allo Stato, noi non potevamo dimostrare meglio la compatibilità tra il nostro ossequio all'autorità ed al patriottismo, che mettendoci al servigio del Governo in una misura più larga e più volenterosa d'ogni altro partito.

« Ma, prescindendo da ciò, mettiamo da parte i cattolici quali persone singole. Come esse possono avere maggiori simpatie per un gruppo di belligeranti o per l'altro e in questo si tengono liberissime; io, ad esempio, ho sempre pubblicamente sostenuto che il torto dell'aver appiccato l'incendio europeo spetta alla superbia e all'inattitudine politica della Germania, così possono ritenere più utile all'Italia la continuazione della neutralità o la calata in armi; anche in questo ognuno esercita la maggior libertà di preferenze. Occupiamoci invece dei cattolici, nella loro collettività, ossia nella loro forza. Come tali, una cosa non hanno assolutamente voluto, è stato l'uso di qualsiasi pressione sul Governo. »

Il marchese Crispolti, spiegate poi le ragioni per cui, secondo i dettami della Chiesa, essi debbono pregare per la pace generale come il Papa vuole, ha detto che i cattolici stessi desiderano poi che sia reso possibile al Papato di far valere, a beneficio della concordia e della giustizia universale, le attitudini sue perpetue, dimostrare ancor una volta dalla paterna imparzialità sua alle industrie pacificatrici del nuovo Papa ».

Gli domanda se volesse alludere all'ammissione della Santa Sede nel Congresso della pace, egli ha risposto:

« Non alludo specificatamente a questo, perchè non si sa ancora se un congresso ci sarà o no; alludo alla convenienza che nessuno faccia ostacolo alla varia maniera in cui l'attività pontificia potrà spiegarsi in pro dell'umanità e della civiltà: nessuno, e tanto meno l'Italia. Leggo in alcuni giornali che essa deve opporsi per dignità. Ma spero che il Governo non si lasci condurre da pregiudizi piccini. Impedire alla Santa Sede di fare un gran bene perchè essa non abbia un successo; ficcarsi in capo il vecchio ritornello che ogni successo del Vaticano equivale ad un insuccesso per l'Italia è un dimenticare che invece l'Italia ha tutto l'interesse a veder accresciuta sempre più l'autorità morale del Papato nel mondo. Infatti quanto più esso sarà potente e riverito, tanto più sentirà divenuto difficile ogni attentato alla propria indipendenza e libertà e quindi diventa meno mutabili nel fatto delle Guarentigie, la cui mutabilità in diritto è stata sempre considerata lassù come una delle loro principali manchevolezze ».

Infine il marchese Filippo Crispolti ha parlato della legge sulle Guarentigie e della discussa partenza degli ambasciatori tedeschi presso la Santa Sede. Egli ha dichiarato:

« Così il Governo italiano commetterebbe l'errore di rider lui alle Potenze l'occasione di voler riaprire la questione romana. Le pare che questo inconveniente non debba parere al Governo più grosso del tenere a Roma qualche straniero in posizione privilegiata? Io son certo che il Papa, il quale vede largo e lontano, non farà nulla per creare imbarazzi evitabili al Governo italiano; ma ci sono questioni che se imprudentemente si toccano, non c'è buona volontà che ne impedirà l'inasprimento. Io spero che il Governo ricordi, per evitarla, la pedanteria tedesca che bombardò il duomo di Reims a cagione — vera o falsa — d'un posto d'osservazione messovi in cima dai francesi. Essa non s'accorse che la precauzione avrebbe recato alla Germania ben altri danni che il pericolo. Ugualmente accadrebbe al Governo italiano se per guardarsi da quei posti d'osservazione che possono essere le ambasciate presso il Vaticano bombardasse nientemeno che la legge delle guarentigie. »

Le dichiarazioni del marchese Filippo Crispolti avranno certo una eco di discussione, benchè in realtà rappresentino l'opinione della maggioranza dei cattolici, anche nel campo di cui la sua nota personalità è indiscussa.

Infatti queste dichiarazioni — e specialmente quelle sulla Germania — sono molto discordi con ciò che da vari giorni va dicendo qualche deputato cattolico italiano i cui legami col Centro germanico e con le organizzazioni sindacali cristiane tedesche sono notissimi.

Ancora le voci

che Bulow sarebbe andato in Vaticano

Anche oggi era corsa la voce che il Principe di Bülow si era recato insieme alla Principessa in Vaticano.

Siamo in grado di poter smentire nel modo più reciso, anche oggi, simili dicerie.

Il Papa non pensa a lasciare Roma

Si ha da Milano che il corrispondente Vaticano del *Corriere della Sera* è informato che alcuni personaggi cattolici austriaci e tedeschi stanno compiendo attivissima propaganda negli ambienti vaticani per indurre il Papa a recarsi in Ispagna in caso di intervento italiano. Il corrispondente dice però essergli stato assicurato che queste manovre falliranno perchè la sicurezza personale del Papa non avrebbe alcun pericolo in caso di guerra. Inoltre se il Papa si allontanasse temporaneamente, il ritorno in Roma sarebbe una grave incognita, ciò che potrebbe compromettere l'avvenire del Papato.

Per quanto a noi risulta, negli ambienti vaticani si nega persino che qualsiasi propaganda nel senso succennato sia stata tentata e si esclude perciò nel modo più assoluto che Benedetto XV abbia ascoltato simili proposte.

Le istruzioni impartite dal Papa

nell'eventualità di una guerra

Il Papa ha con suo breve recente esteso all'Italia le istruzioni già emanate per il clero allo scoppio della guerra europea. Con esse si autorizzano i cappellani delle truppe in guerra o prigionieri a ricevere le confessioni di tutti i fedeli, usando delle facoltà che hanno. Si dà facoltà di concedere la confessione e le assoluzione generale ai soldati nell'imminenza di una battaglia. Si autorizzano i sacerdoti appartenenti all'esercito non come cappellani a ricevere la confessione dei fedeli durante la guerra. Infine si autorizza la somministrazione della comunione per modo di viatico ai soldati sul fronte e si permette di celebrare la messa, anche all'aperto, ai sacerdoti soldati, siano essi di ambulanza, siano combattenti.

Due feriti morti a Siracusa

SIRACUSA, 8.

Oggi sono morti in questo ospedale civile due feriti nello scontro di Sirte e cioè: l'ascaro Inghida Horile, da Asmara e il caporale del 2. bersaglieri Storioni Giuseppe, da Recanati.

Bollettino Militare

UFFICIALI IN CONGEDO

I seguenti ufficiali medici di complemento e di milizia territoriale sono nominati capitani medici di complemento:

Fasoli — Raduel — Mancioli — Silvestri — Cocci — Levi della Vida — Matonzi — Iungano — Dagradi — Crispolti.

I seguenti sottotenenti medici di complemento e di milizia territoriale sono nominati tenenti medici di complemento:

Gay — Chieffi — Amona Mossa — Battaglia — Riccio — Alpestri — Funo — Maffei.

Calderoni sergente allievo ufficiale, nominato sottotenente di complemento nell'arma di cavalleria — Mucoli, id. id., nominato sottotenente di complemento nell'arma di cavalleria.

I seguenti sergenti di cavalleria in congedo sono nominati sottotenenti di complemento nell'arma di cavalleria:

Rostagno — Lanza Spinelli Branciforte — Mathis — Piacentino — Bassano — Boldrini — Paulucci de Calboli Ginnasi — Sani — Chiara — Geraco — Glori — Dios — Pavone — De Bottis — Landi — D'Alessandro — Marino — Calderoni — Cristiani — Troiano — Bighini — Gravina.

I seguenti sergenti sono nominati sottotenenti di complemento d'artiglieria.

Cipella — Mariotti — Mastrallet — La Marca — Pace — Bassi — Consiglio — Apicella — Pracchia — Perna — Galdini — Amisano — Di Stefano — Mistretta — Ciampi Viino — Faralore — Nicodemi — Giudice — De Michele — Serravallo — Tomasino — Ruggieri — Gallo Vitelli — Guccione — Grassini — Arcara — De Pretto — Assani — Gamberini — Gaude — Venanzi — Piccolomini — Nelli — Nota — Tombari — Ponzoni — Santi — Gianfrini — Cervello — D'Auria — Platania — Lauritano — Ruggelli — Arpaia — Fracassini — Tassari — Mondelli — Isoni — Scarapecchia — Barcellona — Salerno — Manno — Lidonni — Traina — Parisi — Papasoghi — La Parola — Gallo — Monegatti — Giordano — Vignelli — Ferrari — Bugliarello — Cirino — Schillaci — Almanza — Pulcini — Ceccatelli — Fiducia — Bartoccelli — Giustini — Coccia — De Maria — Chiarini — Ciampini — Cordovo — Conio — Petrilli — Lodi — Cali — Cortesi — Menastra — Bianchi Crema — Scalera — Rigolone — Lasagni — Marsili — Bargioni — Calandra — Gagliardi — Rasore — Fagiuoli — Gobbo — Dominuco — Paulucci — aBurnier — Triccò — Gori — Zantilomo — Borsi — Canecci.

I seguenti militari sono nominati sottotenenti di complemento d'artiglieria:

Galimberti — Majno — Porreca — Quintavalle — Gleijeses — Miotti — Gaudi — Romiti — Canali — Ciappa — Bavestrelli — Cacchiarelli — Cangialosi — Gamondi — Lesage — Canteni — Moria — Sassella — Goltara Pesoli D'Albertone — Luppi — Bertorelli — d'Aste — Bressani.

I seguenti sergenti allievi ufficiali sono nominati sottotenenti di complemento nell'arma del genio:

Tonelli — Boccalatti — Brindesi — Parodi.

I seguenti sergenti allievi ufficiali sono nominati sottotenenti di complemento nell'arma del genio:

Zaccogna — Turolla — Bressan.

I seguenti militari in congedo, ascritti alla milizia territoriale, sono nominati sottotenenti nella milizia stessa arma di fanteria:

Buck — Gualdi — Ferrari — Natalucci — Amorosino — Guffanti — Volardi — Verna — Engel — Iodi — Graziani — Viafora — Ghissoni — Faggioli — Alimento — Colli di Felizzano, nominato aiutante di campo onorario di Sua Maestà il Re.

I seguenti militari in congedo, ascritti alla milizia territoriale, sono nominati sottotenenti nella milizia stessa, arma di cavalleria:

Zampella — Cavalchini — De Biasi — Ramponi — Armati — Carpignano — Cavalli — Saltini — Bartolini Salimbeni Vivai — Ricordi — Guadagni — Biagini — Villari — Paralupi — Sala — Durini — Arlotta — Lajolo — Pasca — Rospigliosi Pallavicini — Di Tondo — Priore — Pasquini — Gritti — Rosso di Cerami — Peccol — Dall'Ara — Almagià — Stecchini — Casnati — Triffletti — Bini Smoghi — Cattaneo — Lugli — Basevi — Del Medico — Poviani — Ivancich — Giro — Ricci — Roncalli — De Stefani.

I seguenti militari, ascritti alla milizia territoriale, sono nominati sottotenenti nella milizia stessa, arma d'artiglieria:

Martignone — Audino — Appiani — Vacca — Verderi — Burgio — Lioy — Martinengo di Caleppio — Lorenzini — Schioppa — Alfani — Roncali — Bellussi — Guasconi — Fiorentini — Cassola — Martini — Foracchia — Giorgetti — Garagnani — Rizzini — Bocca — De Franceschi — Nisco — Longo — Orsi — Bariani.

I seguenti militari ascritti alla milizia territoriale, sono nominati sottotenenti nella milizia stessa dell'arma del genio:

Luzzatti — Brugnoli — Rimbotti — Ojetti — Theodoli — Potenziali — Farnè — Doro — Durante — Anselmi — D'Alessandro — Speccamela — Silva — Alzona — Pasquinelli.

Brindisi e colluttazioni per la guerra a Firenze

FIRENZE, 9.

Nella fiaschetteria Alietti, ieri sera, mentre alcuni artisti e giornalisti brindavano alla fortuna dell'Italia, due stranieri udendo i canti patriottici italiani, si davano a brindare al kaiser. La cosa provocò una colluttazione in seguito alla quale, i due, spinti fuori dalla bottega, dovettero rifugiarsi in una birreria, dove furono raggiunti e arrestati.

I due stranieri, interrogati dal delegato di servizio dissero essere Federico Barilensky, di Cartaof (Germania) e Carlo Straus, di Boston negli Stati Uniti. Il primo, impiegato presso una cappelleria, ha ammesso di essere ufficiale di complemento dell'esercito germanico e di essere parente di un generale: costui è stato trattenuto in arresto per sospetto di spionaggio; l'altro ha provato di essere cittadino americano ed è stato rilasciato in libertà.

Dimostrazione interventista a Milano

MILANO, 9.

Hanno avuto luogo ieri sera nuove dimostrazioni interventiste. Un migliaio di dimostranti hanno attraversato la città, cantando inni nazionali. Dimostrazioni di simpatia sono state fatte pure sotto i Consolati montenegrino, francese e inglese.

I dimostranti si sono poi recati a fischiare sotto gli uffici dell'*Avanti!* I redattori ed il personale del giornale sono scesi in istrada, e così si impegnarono delle colluttazioni coi dimostranti, fino all'arrivo degli agenti di P. S. Nessun incidente degno di rilievo.

Cinque frati arrestati come spie a Mantova

MANTOVA, 9.

Ieri sera giravano per la città cinque frati cappuccini stranieri venuti da Roma. Il popolino sospettò si trattasse di spie venute a Mantova per investigare dove si trovino le polveriere e i magazzini militari. Seguiti alla lontana da due cittadini e giunti nei pressi dell'Arsenale, furono invitati da due soldati di guardia a recarsi in Questura dove, interrogati declinarono le loro generalità. Si telegrafò immediatamente a Roma, ma finora nessuna risposta è giunta, per cui i cappuccini vennero condotti alle carceri giudiziarie ove pernottarono. Si attendono sempre notizie da Roma e si crede che in giornata i cinque frati verranno rilasciati e potranno proseguire per il loro convento di Bolzano. Gli arrestati sono: Michele Hertznauer, di 54 anni, tirolese, professore al Seminario romano a Roma; Franz Anton Braun, di 24 anni, tirolese; Aloise Numen, tirolese; Johan Bravas, galiziano; Batut Anton, galiziano; questi ultimi quattro studenti del Seminario romano, che hanno conseguito la laurea pochi giorni or sono.

Pare che i sospetti di spionaggio non abbiano base e che trattisi di un equivoco causato dalle dicerie del pubblico che a mano a mano ingrandirono e fecero nascere dei sospetti anche perchè i frati avevano chiesto se una chiesa, ora adibita a magazzino militare, serviva ancora per il culto.

Disertori o spie a Tremosine?

BRESCIA, 9.

L'altro ieri sono stati tradotti a Brescia e condotti al cellulare dieci soldati disertori dell'esercito austriaco.

Non si tratta di trentini; e fu necessario ricorrere ad un interprete per procedere al loro interrogatorio.

I dieci soldati vennero arrestati la mattina dai reali carabinieri in territorio di Tremosine, piccolo paese della riviera del Lago di Garda e prossimo al confine. Erano disarmati e indossavano la divisa bianca austriaca.

Dell'interrogatorio subito e delle loro risposte, nulla si potè sapere perchè fu mantenuto il massimo riserbo. Il che dà a sospettare che non siano veramente dei disertori.

Il processo Valera a Milano

La sentenza

MILANO, 9.

Paolo Valera, in seguito ad alcuni articoli pubblicati sulla *Folla*, nei quali parlava delle condizioni di lavoro degli impiegati delle biblioteche nazionali, è comparso oggi davanti ai giurati per rispondere del reato di istigazione a delinquere. In seguito all'interrogatorio di Valera, il presidente ha osservato all'imputato che non è il fine a cui gli articoli miravano che gli si addebita, ma le frasi che inciterebbero a commettere reati.

Il P. M. ha sostenuto l'accusa; ha parlato poi in difesa dell'accusato l'avv. Bologna; quindi lo stesso Valera ha aggiunto altre considerazioni in sua difesa.

Il verdetto dei giurati ha affermato la responsabilità del Valera accordando solo le circostanze attenuanti.

Il P. M. ha chiesto dieci mesi di detenzione e il presidente condanna il Valera a 7 mesi e 15 giorni.

Esodo di Tedeschi da Livorno

LIVORNO, 8.

Nella giornata di ieri e in quella precedente sono rimpatriati da qui vari sudditi germanici, tra cui alcuni industriali e commercianti da molti anni residenti a Livorno e taluno di quali ha lasciato procura a nostri connazionali.

Scosse di terremoto nell'Umbria

ASSISI, 9.

Si vanno ripetendo da questa notte alcune scosse di terremoto in senso ondulatorio e sussultorio, molto sensibili. Se ne sono già avute sei o sette. Nessun danno.

In memoria di un valoroso

Il monumento al carab. Duci a Sperlinga

CATANIA, 9.

Una bella cerimonia si è svolta stamane a Sperlinga alla presenza del sottoprefetto di Nicosia, del sindaco, del maggiore dei carabinieri, del comandante del distretto e di altre autorità e di grande folla con lo scoprimento di un ricordo marmoreo alla memoria di un valoroso: il carabiniere Giuseppe Duci.

Il carabiniere Duci e il brigadiere Pappalardo Salvatore, l'anno scorso, mentre erano in perlustrazione per la campagna, si imbatterono in alcuni malfattori con i quali impegnarono un conflitto: il Duci rimase cadavere ed il brigadiere gravemente ferito. I due valorosi vennero decorati della medaglia d'argento al valore. Venne poi iniziata una sottoscrizione tra la Legione dei carabinieri siciliana per un ricordo marmoreo.

Scoperto il monumento, il maggiore dei carabinieri con parola vibrante di patriottismo commemorò il valoroso caduto. Seguì il pubblicista Vicari ed il medico condotto. Il monumento, una bella opera d'arte reca sul fronte: « *A Giuseppe Duci* » e sul retro « *Alla gloriosa corona dell'Arma benemerita nuovo lauro aggiunse morendo da valoroso.* »

Gesta brigantesche in Sicilia

Un malfattore ucciso

CATANIA, 9.

Ieri il commerciante Contarini Salvatore e il suocero Currò, dopo avere sbrigato i loro affari in città ripartivano per il proprio paese, S. Maria di Licodia, su di un carro. Giunti al bivio della provinciale Paternò-Belpasso, sbucarono sulla strada tre individui armati e mascherati che imposero loro di fermarsi, di scendere e di consegnare il denaro.

Uno dei due eseguì l'ordine, e mentre i malfattori lo perquisivano l'altro, afferrato rapidamente il fucile, faceva fuoco abbattendo uno dei malfattori. Gli altri due si davano alla fuga. Il cadavere è stato piantonato e non ancora identificato.

Ucciso per errore dal figliuolo

NAPOLI, 9.

Fu ricoverato stanotte all'ospedale dei Pellegrini, in pericolo di vita, il carrettiere Antonio Sepe di anni 28, domiciliato a Saviano di Nola, con quattro ferite di arma da fuoco al torace e una da taglio alla scapola destra. Il Sepe era stato così ridotto da uno zio materno, Giovanni Giuliano e dai cugini Michele e Carmine i quali volevano uccidere la madre del Sepe. Il Giuliano, raggiunto da un proiettile di rivoltella alla schiena, cadde cadavere. Egli fu colpito per isbaglio da uno dei suoi figliuoli. Il rancore fra le due famiglie derivava da una lite giudiziaria intentata da Filomena Giuliano madre del Sepe, a suo fratello Giovanni che le ricusava la parte di eredità paterna.

L'avvelenatrice di suo marito condannata a Brescia

BRESCIA, 9.

Dopo un dibattimento durato una quindicina di giorni, alla nostra Corte di Assise è terminato ieri il procedimento penale contro certa Palmira Paristo maritata Cappelli, imputata di avere avvelenato il marito con sublimato corrosivo.

La notorietà dei protagonisti aveva fatto affollare di pubblico numeroso l'aula.

Il verdetto fu di colpabilità con la attenuante della semi-infermità di mente, di modo che la donna fu condannata ad otto anni di reclusione.

Le corse a Milano

La sesta giornata

MILANO, 9.

L'ottava giornata di corse al galoppo all'ippodromo di San Siro — favorita da buon tempo — ha richiamato un pubblico assai numeroso, figurando in programma due premi di rilevante interesse: il Premio Coscritti per cavalli di due anni di ogni paese ed il Premio Milano per tre anni nati in Italia. Terreno buono. Risultati:

PREMIO SAMARATE (L. 2500; M. 1300): 1.o *Longhmore*, Kg. 62, Fratelli Corbella (Sumter); 2.o *Morsil*, Kg. 49 1/2, Sir Rholand; 3. *Espina*, Kg. 62, Razza di Besnate. N. P. *Colibri*, Kg. 53 1/2; *Orfeo*, 55 1/2; *Raffica*, Kg. 51 1/2; *Varzo*, Kg. 49 1/2 e *Molly*, Kg. 49 1/2. Una incollatura; una lunghezza e mezza.

Totalizzatore L. 11, 5, 6, 6.

PREMIO MAGENTA (L. 3000; M. 1500): 1.o *Tamarindo*, Kg. 60, F. Turner (Childs); 2.o *Yvonne*, Kg. 47, Fratelli Corbella; 3.o *ronador*, Kg. 50, Razza di Besnate. N. P. *Domenichina*, Kg. 57, *Ettore Fieramosca*, Kg. 59, *Condor*, Kg. 51; *Thera*, Kg. 57 e *Iel*, Kg. 58. Tre quarti di lunghezza; una lunghezza e mezza.

Totalizzatore L. 34, 8, 8, 8.

PREMIO TABELLA (A vendere. L. 3000; M. 1000): primi *dead heat* *Franz Hals* (4000) Kg. 56, F. Tesio (Regoli) e *Oaklands* (4000) Kg. 58, Fratelli Corbella (Orsini); 3.o *Capriolo* (6000) Kg. 59. N. P. *Antoliva* (6000) Kg. 51, *Pispola* (6000) Kg. 51; *Claudia* (4000) Kg. 54; *Arki* (4000) Kg. 48; *Gospodina* (6000) Kg. 51; *Campotto* (2000) Kg. 47 e *Romanello* (2000) Kg. 45. Una lunghezza.

Totalizzatore: *Franz Hals* vincente L. 8, piazzato L. 7; *Oaklands* vincente L. 10, piazzato L. 7 e *Capriolo* piazzato L. 7.

I due vincitori messi all'asta restano invenduti.

PREMIO COSCRITTI (L. 8000; M. 900): 1.o *Kilwest*, Kg. 54, Sir Rholand (Blackburn); 2.o *Idolo*, Kg. 54, B. L. Guastalla; 3.o *Mandron*, Kg. 54, Chimelli. N. P. *Flower Boy*, Kg. 54; *Vinvela*, Kg. 52; *Alcida*, Kg. 54; *Fantasma*, Kg. 54 e *Caraccina*, Kg. 56. Una lunghezza; due lunghezze.

Totalizzatore L. 10, 6, 8, 12.

Ultime di Cronaca

Un ladro precipita in un cortile

Verso le ore 23,30 di questa notte, una certa Elena Esposito, vedova Lomacolini, di 26 anni, romana, abitante in Borgo Nuovo, 103, era assopita presso il tavolo esterno dell'osteria di via San Francesco a Ripa n. 50, tenendo fra le mani una borsetta di cuoio che conteneva 240 lire ed una ricevuta del Credito Italiano per un deposito di 6 mila lire.

Con la Esposito, si trovava l'oste Giuseppe Di Stefano, il quale a sua volta sonnecchiava. Della circostanza approfittò uno sconosciuto che avvicinatosi al tavolo, si impossessò della borsa, dandosi alla fuga. All'urto la Esposito si destò e insieme al Di Stefano e ad altri avventori inseguì il ladro.

Al chiasso accorsero dalla vicina caserma alcuni bersaglieri nonchè un carabiniere ed una guardia di città.

Il malvivente, vistosi a mal partito, si rifugiò nelle scale dello stabile n. 48 di via della Luce, chiudendo il portone e tentò di mettersi in salvo sospendendosi al davanzale di una finestra interna del terzo piano, la quale comunica nel cortile.

Essendosi staccato un pezzo di intonaco, il furfante precipitò di sotto nel cortile. Fu raccolto e trasportato alla Consolazione.

Egli era in possesso della borsetta col denaro.

E' stato identificato per Federico Persiroli fu Antonio di anni 29 abitante in piazza Santa Maria in Trastevere 9, pregiudicato. I sanitari gli hanno riscontrato contusioni guaribili in sette giorni con riserva.

Appena guarito verrà inviato a Regina Coeli.

Bollettino meteorologico

del 9 maggio 1915

In Europa la pressione massima è di 772 sulla Baviera; minima di 761 in Sardegna.

In Italia, nelle ultime 24 ore, il barometro è abbassato intorno a due millimetri; la temperatura è diminuita sulle isole, aumentata altrove; cielo nuvoloso con pioggie sulle isole ed alto versante tirrenico, vario altrove.

Stamane: cielo nuvoloso sulle Alpi, coste settentrionali ed insulari, vario sul rimanente; mare agitato sulle coste sarde e joniche.

Barometro: 764 sul versante jonico; 761 sulle coste sarde meridionali.

Probabilità: Sulle regioni settentrionali: venti deboli del primo quadrante, cielo nuvoloso, pioggiarelle temporalesche, temperatura stazionaria. Sulle regioni appenniniche: venti deboli meridionali, cielo nuvoloso, temperatura sciroccale. Sul versante adriatico: venti moderati del primo quadrante al nord, del secondo altrove, cielo nuvoloso, pioggerelle qua e là sull'alto versante, temperatura stazionaria, mare mosso. Sul versante tirrenico: venti moderati del primo quadrante al nord, quasi forti del secondo a centro, forti del terzo altrove, cielo nuvoloso, pioggie temporalesche specie al centro e sud, temperatura diminuita, mare agitato sulle coste meridionali ed insulari.

ROMA — Barometro a mezzodì: 761.6 — Termometro centigrado: massima 25.9; minima 14.8 — Umidità: relativa 41; assoluta 10.45 — Vento a mezzodì: S. W. — Stato del cielo: 3/4 nuvolo.

Lunedì 10 Maggio — S. Beatrice.
Levata del sole ore 4,58. Tramonta ore 19,13.
Nasce la luna ore 2,58. Tramonta ore 15,57.
(Luna nuova, il 14).
Ave Maria: Ore 19,30.

BANCA D'ITALIA

Capitale nominale L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 10 aprile 1915

ATTIVO

Voce			Differenza con la situazione precedente (migliaia di lire)
Riserva e cassa: Oro ... L.	1,134,806,323 00	1,134,806,323 00	+ 1370
Arg.to (division. L. 18,003,442 50)	121,671,556 90	121,671,556 90	+ 407
Camb. sull' est. Buoni del Tes. di Stati esteri	24,472,686 58		
Cer.cred.sull'est.	37,035,087 57		− 12530
Big. Banche est.	8,462,548 [illegible]		
Tot. riserva L.	1,327,358,565 [illegible]		− 11455
Biglietti di Stato ... L.		31,880,020 −	− 1104
Biglietti al portatore e titoli nominativi a vista di altri Istituti di emissione e buoni agrari		38,843,433 20	− 3536
Biglietti di Banche estere (di cui applicati alla riserva per lire 8,682,546 50)		9,330,051 12	+ 64
Vaglia postali ed altro		448,156 94	− 10450
Argento divisionale non applicato alla riserva e argento non decimale		2,327,106 18	+ 22
Monete di nichelio e bronzo		1,856,827	− 8
Totale della Cassa L.		1,329,564,068 01	− 12046
Portafoglio su piazze italiane L.		495,463,546 09	− 11008
Portafoglio sull'estero di cui applicato alla riserva per lire 24,742,009 58		24,540,263 15	− 71082
Effetti ricevuti per l'incasso		25,540,007 31	+ 1154
Anticipazioni		270,004,009 90	+ 6041
Anticipazioni al Tesoro		230,000,000 −	
Ant. conto Stato (R.D. 18 ag. 1914, n. 827 e 23 nov. 1914, n. 1266)		56,328,018 96	− 5348
Tes. Stato a c) somm. di big. (R. D. 22 sett. 1914, n. 1028) e R. D. 23 nov. 1914, n. 1266		295,500,000 −	−
Titoli: Per la scorta		54,784,470 56	+ 183
Per impiego della massa di rispetto		17,487,300 34	−
A cauzione per il servizio di Regia Tesoreria Provinciale (Ricevitorie e Casse provinciali)		100,047,014 40	−
Per impiego di fondi diversi accantonati		1,896,340 00	−
Residui del fondo già accantonato per coprire le perdite della Banca Romana		25,280,642 [illegible]	−
Conti correnti attivi nel Regno		28,104,508 00	+ 1168
» » all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 37,035,087 54)		64,203,009 97	+ 16160
Azionisti a saldo azioni		60,000,000 −	−
Immob. dest. alla colloc. Uffici		20,300,140 50	− 35
Servizi diversi per conto Stato e delle Provincie		48,143,134 11	+ 7592
Banca Romana in liquidazione		−	
Partite varie: Fondo di dotazione del credito Fondiario		30,000,000 −	−
Credito verso la Società per il Risanamento di Napoli		25,495,105 90	− 1170
Spese amm. a periodi determ.		305,249 77	+ 3
Impiego della riserva straord.		12,025,0[illegible] −	−
Impiego per le Casse di previdenza delle pensioni (consat. Istituti)		14,340,592 [illegible]	+ 10
Debitori diversi		86,755,338 01	+ 2891
Sofferenze dell'eserc. in corso		69,814 [illegible]	− 8
Tasse del corr. esercizio		56,941 24	+ 8
Spese del corrente esercizio		3,199,059 48	+ 56
		L. 3,820,355,340 9[illegible]	
Depositi		4,289,891,116 53	+ 281084
Totale L.		7,910,246,457 50	
Partite amm. nei passati eserc.		32,031,399 10	− 6
Totale generale L.		7,942,278,856 [illegible]	

PASSIVO

Voce			Differenza
Capitale ... L.		240,000,000 −	−
Masse di rispetto		40,000,000 −	−
Riserva straordinaria		12,025,417 32	−
Circolazione: col 40 0/0 di riserva	687,943,905 [illegible]	−	− 47399
a piena copert. metallica	788,750,015 10	−	− 21642
in dipendenza di ant. al Tes. dello Stato (con 1/3 di riserva)	230,000,000 −		−
dipendente dalle antic. concesse per conto dello Stato	56,332,018 96		− 5341
in dip. di big. somm. al Tesoro dello Stato	295,500,000 −		−
Totale circ. L.	2,208,535,200 −	2,208,535,200 −	+ 20709
Debiti a vista		242,301,342 88	− 21027
Depositi in conto corr. fruttif.		323,736,376 30	+ 6642
Conti correnti passivi		42,806,640 54	− 1247
Servizi diversi per conto dello Stato e delle Provincie		357,434,306 07	+ 23880
Partite varie		65,187,045 16	− 24370
Rendite del corr. esercizio		20,218,927 32	+ 2009
Int. e prov. della Ris. str.		−	−
Utili netti dell'esercizio		−	−
		L. 3,620,355,340 9[illegible]	
Depositanti		4,289,891,116 53	+ 281084
Totale L.		7,910,246,457 5[illegible]	
Partite amm. nei passati eserc.		32,031,399 10	− 6
Totale generale L.		7,942,278,856 [illegible]	

Saggio dello sconto e dell'interesse

Sulle cambiali ed altri effetti di commercio normale 5 1/2 %, ridotto (minimo) 5 0/0.

Sulle anticipazioni sopra titoli valori e oro normale 5 1/2 %; ridotto 5 %.

Sui conti correnti passivi massimo 1.50 0/0, minimo 0,50 0/0.

GLI SPORTS

MOTOCICLISMO

La prima staffetta motociclistica nazionale

La prima *Staffetta Motociclistica Nazionale*, indetta dal Moto Club Roma *gentlemen* ha raccolto stamane un gran numero di partecipanti. La Piazza del Popolo alle 7 risuonava già del rombo dei motori e la Giuria — presieduta dal cav. Micozzi e composta dei signori Cappabianca, Sorz, dott. Guasti Perla, avv. Fuvia, rag. Tortina, ing. Marchetti — già iniziava le operazioni di partenza. I motoristi a gruppi hanno salito le scale dell'obelisco sfilando innanzi ai tavoli dei commissari posti alla base dell'obelisco stesso ed hanno ritirato i bracciali tricolori traendo a sorte il percorso da compiere.

La Giuria aveva prescelto i seguenti tracciati:

1. Roma, Palo, Civitavecchia, Corneto **Tarquinia, Monte Romano, Vetralla,** Capranica, Monterosi, Roma: km. 200.

2. **Roma,** Passo Corese, Rieti, Terni, Narni, Civitacastellana, Roma: km. 210.

3. Roma, Monterosi, Ronciglione, Viterbo, Montefiascone, Viterbo, Capranica, Roma: km. 200.

4. Roma, Valmontone, Ferentino, Frosinone, Alatri, Valmontone, Velletri, Genzano, Roma: km. 200.

Si procedeva all'estrazione a sorte per gruppi ed il caso ha voluto che nessun gruppo fosse avviato per quest'ultimo percorso: telegraficamente ne è stato avvertito il Comitato di Frosinone che aveva preparato belle accoglienze ai motoristi.

Verso le otto Piazza del Popolo presentava un colpo d'occhio magnifico. I bracciali tricolori dei concorrenti mettevano una nota gaia nelle divise sportive: il bersagliere Lamperi ed il maresciallo dei carabinieri Donati, rappresentano fra i concorrenti l'esercito.

Alle otto precise, dopo le ultime avvertenze e l'apertura dei fogli di via con l'indicazione del primo tratto di percorso un rombo infernale di cento macchine e lo stridore di altrettante trombette salutano il cenno di *via!* dato dal cav. Micozzi. I concorrenti si dividono per varie direzioni e si dileguano veloci. Ecco i nomi dei partiti.

Percorso I. — Trivellato Alberto, Rossi Francesco, Candioli Mario e signorina, Fiaurenghi Manlio, Boccolini Giuseppe, Garettoni Edoardo, Ascarelli Emilio, Formentini Giovanni, Rossi Ugo e passeggero, Neri Arturo, Teoli Edoardo.

Percorso II. — Puntoni, Fanuele, Serventi A., Serventi C., Vittori, Giustini, Perinelli, Lamperi, Fagiani, De Mora.

Percorso III. — Giannini, Cittadini, Binelli, Vitali, Petrucci G., Feliciani, Pietrucci S., Leoni, Donati, Laurie, Rinaldi, Olivieri, Camporesi e passeggero, Cittadini, Bizzarri, Barduagni.

Percorso II. — Solaro, Duturi, Delzoppo, Fumaroli, Polidori, Aronne.

Percorso I. — Indoni, Verdini, Noci, Caffarelli, Sebastiani, Garagnani, Celestini, Arioli, Piccionetti, Dionisio.

Moltissimi motoristi hanno preso il *via* fuori gara — essendo giunti in ritardo alla *start*.

PODISMO

Il VII Premio Colombo vinto da Claudio Carpi

Il classico premio «Colombo» sul percorso di 150 metri a ostacoli che vide già vittoriosi nel 1908 e 1909 Giovanni Zeri della «Colombo», nel 1910 Armati, nel 1911 Zaccagna, nel 1912 Pagani, nel 1913 Carpi, tutti della Società Ginnastica «Roma» è stato ricorso quest'anno dopo la mancata disputa del 1914; ed è riuscito ottimamente riunendo alla partenza dodici corridori fra cui si contavano anche i migliori *sprinters* della capitale.

La vittoria, come già nel 1913, è rimasta facilmente a Claudio Carpi che ha dimostrato oltre la sua splendida forma sui percorsi piani anche le sue grandi attitudini di *hurdler* (corridore di ostacoli). Lo ha seguito il suo allievo Candelori che una volta di più dai percorsi di mezzo fondo è disceso felicemente alla velocità pura e il granatiere Martinati un nuovo elemento della S. G. «Roma» che ha confermato, dopo il lieto esito del suo debutto, le sue ottime qualità. Anche i due fratelli Massa e Rossi hanno corso ottimamente. Ecco i risultati:

1.a Batteria — 1. Carpi in 22"; 2. Rossi; — non presentato Romeani.

2.a Batteria — 1. Candelori in 20" 1/5; 2. Massa Edoardo; 3. Colazza.

3.a Batteria — 1. Martinati in 21" 4/5; 2. Massa Edoardo; 3. Colazza.

Repechage — 1. Massa G. in 22" 2/5; 2. Massa E. 3. Rossi.

Finale: 1. *Claudio Carpi* della Società G. «Roma» in 19" — 2. Candelori Mario, id. a 2 m. 1/2; 3. Martinati Antonio id. a 2 m.; 4. Massa Giovanni della «Colombo».

Componevano la giuria i signori Saraceni cav. Mario, Golini e Bacconi.

Nella delegazione del Sempione

Con R. Decreto 15 aprile, sulla proposta del Ministro dei lavori pubblici, d'intesa coi Ministri per gli affari esteri e pel tesoro, in sostituzione del cav. avv. Lelio Ami, è nominato segretario aggiunto della rappresentanza italiana nella Delegazione internazionale speciale per gli affari relativi alla ferrovia del Sempione il cav. uff. dott. Gino Mancioli, capo sezione nel Ministero del tesoro.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.
Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

Il segreto di Valentina

Grande romanzo parigino di PAUL DE GARROS

— Ma pare, che quando le fanciulle si lasciano libere di agire a seconda del loro criterio, commettono delle enormi corbellerie... e tu ne hai dato recentemente la prova...

— Perchè mi sono ingannata, non è una buona ragione per generalizzare. Sono di avviso che, quando i figli hanno raggiunto l'età maggiore, possono ammogliarsi o maritarsi senza che nessuno abbia ad intromettersi. Per parte mia, se si darà mai il caso che cercherò un marito, lo cercherò da me, e non mi preoccuperò nè se è ricco, nè se ha un nome illustre... ma lo sceglierò di mio gusto..

— Senza tener conto della questione del denaro?

— Precisamente!... Se mio marito non avrà beni di fortuna, lavorerò... Del resto, io non sono assolutamente priva di risorse, e se mi piacesse di sposare un uomo senza mezzi, mi sembra che potrei levarmi questo capriccio, possedendo i duecentomila franchi che mi vengono da parte di mia madre.

— Con i duecentomila franchi che ti vengono da parte di tua madre?! — ripetè il signor Louvel, con aria stupefatta ed imbarazzata ad un tempo.

— Ma sì! Mia madre non ha forse portato duecentomila franchi di dote?

— Tua madre non ha portato neppure un soldo, mia cara. E' vero, però, che le ho assegnato questa somma nel contratto di nozze.

— Ebbene, dal punto di vista dei miei diritti è la stessa cosa — replicò Valentina. — Anzi, avrei potuto chiederti questo denaro, poichè ero quasi maggiorenne, quando tu mi hai posto la terribile alternativa di separarmi dalla mia creatura o di rimanere priva d'ogni risorsa.

— E ti rammarichi forse perchè non lo hai fatto?

— Quasi... Ciò mi avrebbe concesso una indipendenza che avrebbe cambiato la mia situazione e condotto ad una soluzione diversa... E, alla fin fine, sarebbe stato giusto da parte mia; la durezza che hai mostrato di fronte a me, legittimava ogni mezzo di difesa... Comunque sia, ora che sono maggiorenne da qualche tempo, potresti pensare a rimettermi quei fondi.

— Mia cara figliuola — disse il signor Louvel sospirando — devo farti una confessione che ti toglierà il rammarico di non avermi reclamato la tua sostanza un anno fa, ed ogni velleità di reclamarmela oggi... Mi sarebbe assolutamente impossibile di dartela.

— Per quale motivo?

— Per la semplice ragione che non possiedo più nessun capitale nè la minima riserva.

Valentina fece un gesto di spavento.

— Ma, ciò che tu mi dici è orribile! — ella esclamò. — Di che cosa viviamo noi dunque!

— Finora possedevo ancora qualche titolo che ho potuto vendere, e qualche avanzo di conti correnti nelle Banche. Ma d'ora in avanti non posso più fare assegnamento su nulla.

— Talchè è la miseria completa?

— Nella mia qualità di direttore della fabbrica, oltrechè proprietario, mi assegno uno stipendio. Con questo si potrà far andare innanzi la casa, riducendo però sensibilmente le nostre spese.

— Ma possiedi ancora un giro di capitali per la fabbrica?

— Sì, ma siccome le spese continuano a superare gl'incassi, questo giro di capitali diminuisce sempre, e sarà presto ridotto ai minimi termini.

— Ma tutto ciò è spaventevole... E' una situazione terribile...

— Non te lo immaginavi un poco?

— Sì... Sapevo che i tuoi affari non andavano bene come avresti desiderato, che avevi delle difficoltà, degli imbarazzi. Ma non sospettavo che le cose fossero giunte a questo punto.

— Ebbene, comprendi adesso perchè, quando ti sei fatta rapire da quel bellimbusto senza un soldo, ero furibondo, esasperato, ed in seguito fui feroce nelle condizioni che ti imposi?...

— Non vedo bene quale rapporto vi sia...

— Ma, disgraziata, la tua fuga mi toglieva la speranza di maritarti brillantemente, vale a dire di dare nuova vita ai miei affari...

— Mercè il denaro di tuo genero?...

— Semplicemente mercè il credito che mi avrebbe dato il denaro di mio genero.

— Non comprendo bene... Forse, è oggi una combinazione dello stesso genere che hai in vista, gettandomi fra le braccia del marchese di Boisgibault?

— Lo confesso.

— Vale a dire, per chiamare le cose col loro vero nome, che tu vendi *tua figlia* per far andare innanzi la tua fabbrica.

— Tu esageri... Lungi da me l'idea di un traffico così infame!...

— Non so dire — l'interruppe vivamente Valentina — se ciò che tu mediti sia o non sia un traffico infame; questa è cosa che riguarda la tua coscienza... Però, non vedo in qual modo il fatto di avere un genero ricco possa ridonare alla tua fabbrica la prosperità dei tempi passati.

— La questione è complessa, mia cara; bisogna avere la pratica degli affari per afferrare certe sfumature, che hanno sovente una importanza grandissima.

— Eppure non vi sono dieci punti di vista diversi di guardare le cose — osservò la giovane donna. — Un genero ricco non può esserti utile che a condizione di diventare il tuo socio capitalista, il tuo banchiere...

— Ma no, ma no — protestò Louvel; — basta la presenza di un genero ricco per rendere subito alla mia casa l'antico credito.

— Il credito non vale alcuni pacchetti di biglietti da mille.

— Qualche volta è del pari prezioso.

— Su che cosa ti basi per ottenere un simile risultato?

— Sopra molte ragioni. Primieramente è certo, che, dal giorno in cui tu avrai sposato un uomo ricco, tutti quelli che sono con me in relazione di affari diranno: — Il signor Louvel ha forse avuto dei momenti un po' difficili, ma adesso che ha un genero così ricco ed altolocato, lascia supporre che tu hai una dote cospicua; e se io ti do una dote simile, ciò prova che non sono senza mezzi, come ne hanno sparso la voce i miei nemici... ed i miei creditori.

— Ma con tutto ciò non potrai pagare i tuoi effetti alla scadenza, se gli incassi non sono sufficienti — replicò Valentina.

— Sono convinto che ciò mi aiuterà a far fronte ai miei impegni.

Dopo un minuto di silenzio e di riflessione, Valentina soggiunse:

— Hai accennato alla dote, che mi si attribuirebbe se sposassi un uomo ricco. E credi realmente, che questa dote non sarebbe necessaria per giungere al risultato al quale tu miri? Credi che il signor di Boisgibault mi sposerà semplicemente per i miei begli occhi e non esigerà in pari tempo del denaro?

— Ho la certezza che al signor di Boisgibault basteranno i tuoi begli occhi, mia cara. Nondimeno, anche con lui non potevo e non volevo passare sotto silenzio la questione del denaro. E, tanto per non parere senza un soldo, come per non distruggere il fascino che tu eserciti su di lui, ho promesso di... di darti cinquecentomila franchi di dote.

— Ecco un'altra menzogna, poichè non puoi darmeli. E' una menzogna ridicola ed inutile, la quale, nel giorno in cui si dovranno regolare i conti, provocherà infallantemente delle discussioni tempestose ed un dissenso profondo.

Pietro Louvel appariva da alcuni istanti estremamente nervoso. Le risposte precise, chiare e pensate che gli dava sua figlia lo irritavano, perchè mettevano a nudo la fragilità o il cinismo dei suoi progetti, e distruggevano ad uno ad uno tutti i suoi argomenti.

Si era alzato e passeggiava avanti e indietro con passo concitato.

— Ascoltami — disse bruscamente, accompagnando la parola con un gesto tragico — è inutile che siamo qui a discutere ed a cavillare all'infinito. Mettiamo le carte in tavola. Ho deciso che tu sposerai il marchese di Boisgibault... perchè... perchè è necessario, indispensabile... per la nostra salvezza... Ti prego dunque di non accennare neppure con un solo detto a tua figlia, perchè ciò allontanerebbe in fretta e furia questo pretendente... e ti supplico di concedergli la tua mano al più presto possibile.... La cosa urge assai...

(Continua)